VITA
DEL
TINTORETTO.

VITA DI GIACOPO ROBVSTI DETTO IL TINTORETTO, CELEBRE PITTORE Cittadino Venetiano.

FEDELMENTE DESCRITTA DA CARLO RIDOLFI.

AL SERENISSIMO PRENCIPE FRANCESCO ERIZZO, ET ALL'ECCELLENTISSIMO SENATO VENETO.



IN VENETIA, MDCXLII.

APPRESSO GVGLIELMO ODDONI.

All'Insegna della Sorte in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

SERENISSIMO
PRENCIPE
ET
ECCELLENTISSIMO
SENATO.

CONTENDONO con generose vicende, PRENCIPE INVITTISSIMO, & INCLITO SENATO le penne de gli Scrittori co' pennelli de' Pittori, chi di loro nel rappresentare le humane attioni maggior lode si acquisti. Si pregiano quelli con li scritti di rendere immortali i nomi de' Grandi. Questi si vantano di spiegare ne' muti suoi colori i fatti egregi de gli Eroi. Auantaggiano le sue ragioni gli Scrittori, perche conseruano per sempre nelle carte la Virtù, il valore, & la fama degli huomini, seruendo di norma a' mortali per ben disciplinare la vita. li Pittori non meno pretendono, mentre fanno

comparire nelle tele, come di presente, gli auuenimenti delle cose passate; & con l'espressione dell'Idee più nobili de' naturali oggetti (che maggiormente muouono lo affetto) presummono tirar l'occhio di qualunque alla contemplatione, & ogni lingua à tributarle lodi; & ad onta del Tempo anc'eglino ergere pretiose memorie all'Eternità. Ma perche gli vni, e gli altri soggiungono à gara numerose, & efficaci ragioni, si sospendi in tanto la nobil lite, e da prudente Giudice si attendi, della dubbia tenzone, à chi si conuenghi la palma.

Hor di quanto ornamento siano sempre stati à paro de' Scrittori, gli Eccellenti Pittori alle Città per le cui opere insigne si resero illustri, e famose sono decantati à pieno gli honori di Eraclea, e di Coo, che i Zeusi, e gli Apelli produssero.

Venetia ammirabile sopra ogn'altra Città per la conditione del sito, per la copia delle ricchezze, per lo splendore de' gesti gloriosi, & per l'impareggiabile suo gouerno, così à qualunque superiore si rende nel possedere le più belle gemme della Pittura, & per hauer prodotto il Tintoretto, il grido delle cui pitture diuine, hà forza di trarre da lontane regioni i popoli à bearne le viste loro, & i studiosi di questa facoltà ad apprendere eruditi documenti.

Di questo gran Pittore hauendo io dunque descritta la Vita, & hora mandandola alle stampe, hò estimato non inconueniente, come primitia delle mie fatiche, farne dono à VOSTRA SERENITA', & all'ECCELSO SENATO, con offerirle in tributo gli honori di vn suo benemerito Cittadino, che diuinamente hà spiegato nelle Sale del Ducale Palaggio le Vittorie più segnalate di questa INVITISSIMA REPVBLICA (da me fedelmente in questa di lui Vita registrate) & reso per sempre famoso nella Pittura il Veneto nome.

AL PRENCIPE GRANDE non disconuiene leggere, per sollieuo de' graui pensieri, l'industri operationi di celebre Pittore. Apelle fù ammesso da ALESSANDRO tra'l numero de' suoi fauoriti. VOSTRA SERENITA', non minore d'ALESSANDRO, si degni con questi GLORIOSI PADRI di accogliere il Tintoretto, non inferiore ad'Apelle; che se fia gradito dalla sua benignità, resterà auualorata la penna nel dar fine al rimanente delle Vite degli eccellenti Pittori Venetiani, che à gloria maggiore di questa AVGVSTISSIMA CITTA' vò tessendo, acciò si conserui (adombrate almeno tra'l fosco de' miei caratteri.) La memoria dell'opere loro pregiate; & per dar à vedere come Venetia

pro-

produsse soggetti marauigliosi nella Pittura, come in ogn'altra disciplina. Mentre à VOSTRA SERENITA', & à questo MAESTOSO SENATO auguro dal sommo IDDIO il cumulo delle maggiori felicità.

Di Venetia il dì 26. Maggio 1642.

DI VOSTRA SERENITA',

& delle VOSTRE ECCELLENZE

Humiliss. & Diuotiss. Seruo & Vassallo

Carlo Ridolfi.

L'AVTORE
A CHI LEGGE.

COMPARISCE *la Vita del Tintoretto alle Stampe trà il numero di quelle, che io mi trouo ordite de' Pittori Venetiani, non perche pensi inuaghire il Mondo di sue sconcie bellezze non recando ella dal suo Autore, che la natia naturalezza; ma per vdire come verrà gradita l'intrapresa mia fatica.*

Conosco essere difficile impresa in qualunque materia il colpire nel genio del secolo arriuato al segno della maggior delicatezza, che perciò non suppongo conseguire applauso alcuno co' miei scritti, priui di ogni gratia per dilettare, ma con lo trattar di materia da me lungamente praticata pensai in questi tratti di penna far note le attioni de gli Illustri Pittori, che ne gli scorsi tempi fiorirono, & pascere in qualche parte la curiosità di quelli, che si dilettano della Pittura, dando forsi à vedere quello importi l'essere Pittore.

Nel descriuere le conditioni dell'opere degli Autori hò procurato appressarmi al parere de' Professori intelligenti, & à quell'opinione già stabilita nel Mondo della Virtù loro, poiche il pretendere d'incontrare la Varietà degli affetti, sarebbe vanità solo il pensarui, poiche si pratica in qualunque disciplina essere seminati gli errori, e le scisme.

Nè mi noterai di partialità, se io prometto solo le Vite de' Pittori Venetiani, alcuni de' quali furono scarsamente accennati, altri trascurati da' passati Scrittori, che se mi auuerrà il poter vedere, come in parte mi è accaduto, l'opere degli Esteri Pittori, de' quali la Fama spiega gloriosamente le lo-

di; non mancherò di scriuere parimente di quelli le Vite, e gli honori, essendo da me riueriti in uniuersale tutti quelli, che hanno degnamente operato. Ma per scriuere de' fatti altrui fanno di mestieri relationi fedeli, e conuiene di presenza vedere almeno l'opere principali, per ragionarne con fondamento, acciò non resti defraudato il merito di quelli, & fuggire la nota di partiale.

In tanto se dalla cortesia di alcun amatore della Pittura mi sarà inuiato alcuna notitia delle operationi de' Pittori accennati, seruirà ad ageuolare il proposto pensiero.

Mi persuado bene ò Lettore cortese, se haurai riguardo alla fatica da me durata in raccorre così gran numero di pitture sparse, rinouando i curiosi auuenimenti de' Pittori già estinti nelle memorie degli huomini, & all'vtilità, che trar potrebbono gli studiosi dagli esempi annotati, ch'io non sarò in tutto biasimato dal tuo rigore, se nell'hore rapite alla quiete, dopo le noiose fatiche della Pittura, io mi sarò trattenuto in queste descrittioni.

Scusami se nella presente Vita haurò per auentura lungamente vagato con le narrationi sopra l'opere rappresentate dall'Autore, che non si può restringere l'acqua dell'Oceano in angusto vase, nè far capire la statura d'vn Gigante in breue tela.

Riceui finalmente in grado quello può darti il debile mio talento, & attendi nuoue, & curiose fatiche in questa materia, se mi sarà conceduto dal Cielo tempo, e fortuna di compiacerti, & viui lieto.

DEL

DELL'ILLVSTRISS. SIG.
DON GIO. BATTISTA SETTIMO
CAVALIER SIGILIANO.

All'Autore.

CARLO, con doppio vanto
Di colori, e d'inchiostri
Esser famoso al Mondo hoggi ti mostri,
Se tu pingi con quelli,
Vinci i Zeusi, e gli Apelli:
Se con questi tu scriui,
Ne l'eternar te stesso i morti auuiui.

DELL'ILLVSTRISS. SIG.
PIETRO MICHIELE
All'Autore.

SIA' l'Apelle de l'Adria entro à i colori
Mille ſcoprì miracoli de l'Arte,
E del Mondo volò per ogni parte
La Fama de' ſuoi nobili lauori.

E s'hor, RIDOLFI, tu ſcriuendo honori
La memoria di lui ne le tue carte,
A le fatiche tue pronta comparte
Con larga man la Gloria i ſuoi ſplendori.

Quindi ſe ben da cieca Arciera ſpinto
Eſtinſe il gran Pittor colpo fatale,
Il ſuo nome però non giace eſtinto.

Ma fà, ſpiegando à noua vita l'ale,
E con le tele in cui viuendo hà pinto,
E con la penna tua volo immortale.

AL SIGNOR

CARLO RIDOLFI

Per l'Historia delle Vite de' Pittori

CARLO, mentre con stil purgato, e raro,
Historico Pittor dipingi, e scriui,
E con tua gloria l'altrui gloria auuiui
Ten vai per doppio honor famoso, e chiaro.

Lo spirto ne le tele, e'l moto dai
Col pennello à l'imagini dipinte,
E con la penna le pitture estinte,
E gli estinti Pittori eterni fai,

Chiaro segno ne mostri, hor che se' volto
A trar da l'ombre de le fauci oscure
De l'Oblio li Pittori, e le pitture,
E torni in vita chi di vita è sciolto.

Quant'opre eccelse, di memoria priue
Foran, che diuorò fiamma rapace,
Quante, che spente fur dal tempo edace
Nel Mondo hora per tè risorgon viue.

Sepolte ne l'Oblio l'opre più belle
De più chiari sarian degni Pittori;
Ma mercè de più nobili Scrittori
Eterno è Zeusi, & immortale Apelle.

Quanti gran Duci, e quanti inuitti Regi
Fero nel Mondo gloriose imprese;
Ma per che non trouar penna cortese
Han perduto col nome i fatti, e i pregi.

Tor-

Torri, Archi, e Mausolei, che già s'alzaro
Superbi al Ciel Minori hor son de l'herba;
E se di lor vestigio alcun si serba,
Non è vil piè di calpestrarlo auaro.

La Penna sol dal Ciel ottiene in sorte
Qual hor da saggia mano il moto prende,
Ch'ogni Tempo che fu presente rende,
E può di palme dispogliar la Morte.

Hor mentre audace à guerreggiar s'affronta
La Penna tua co' secoli tiranni;
Può co gl'inchiostri, à gloria altrui, de gl'anni
E superar l'oltraggio, e vincer l'onta.

Per far guerra à l'età, la forza, e l'armi,
E ne l'inchiostro, e nel color dimostri:
Quindi è, ch'à tuoi colori, & à gl'inchiostri
Corron gli Ingegni à tributare i carmi.

Ecco al tuo nome, al tuo valor deuoto
Anch'io l'honor di breui carte appendo;
E mentre me del troppo ardir riprendo,
Porgo à te, più che'l foglio, il core in voto.

Alessandro Berardelli.

Errori occorsi di consideratione, gli altri di minor importanza si rimettono al cortese giudicio del Lettore.

Nella dedicatoria pagina 3. linea 9. inuitissima, inuittissima

Carte	linea	Errori	Correttioni.	Carte	linea	Errori.	Correttioni.
4	19	dalle	delle	24	2	AEnecobarbum	AEnobarbum
5	14	ne	nelle	25	2	Alessander	Alexander
6	22	qualche	qualunque	31	18	sollieueno	sollieuano
21	20	pensano	pensando	32	24	Rottæ	Rotæ
23	27	it	và cancellato	76	20	risposte	riposte
—	—	il	&				

VITA DI GIACOPO ROBVSTI

DETTO IL TINTORETTO CELEBRE PITTORE, ET CITTADINO VENETIANO.

NON si deue per auentura come alcuni pensano recare il titolo di pregiata à quella Pittura, che talor si vede con ricca pompa de colori condotta, & abbellita; poiche la difficoltà di materia così sublime non consiste nel saper diuisare in asse, ò in tela il vermiglio, ò l'oltramarino; ne lode apporta al Pittore di erudito, mentre egli và con gratia intessendo di gemme, e di nastri vn crine, ò trapungendo serico drappo con arabeschi ricami; nè la perfettione d'arte sì grande termina nell'imitatione de fiori, de' frutti, di piante, ò d'animali; le quali industriose operationi, benche non passino senza

la douuta lode, non seruono ad altrō fine nelle compositioni de' soggetti, e dell'istorie, che per apportare alcuna vaghezza, non già per costituirne le bellezze primiere della Pittura.

Io per me appoggiandomi à sentimento migliore direi in proua di ciò, che ogni qualunque cosa nella natura compresa è circoscritta sì d'alcuna forma, la cui conditione però si fà maggiormente riguardeuole, mentre è adorna più, e meno di quella bellezza, che le fù communicata dal sommo Iddio. Quindi è, che le pietre, i metalli, le gemme, le piante, e gl'animali, e tutte le create cose hanno tra di loro vn certo che di superiorità per alcuna esteriore apparenza, riceuendo ancora dignità maggiore dall'interne qualità, mediante il moto, il vegettare, & il sentire in quelle dalla natura infuso. Tuttauia benche tali oggetti appaiano alla vista nostra sì belli, e riguardeuoli, non possono pregiarsi però di godere vna forma sommamente gradita, in riguardo à quella dell'huomo, à cui fù compartito vn raggio di maggiore bellezza, e dignità, essendo composto di più grata, & armoniosa simmitria, & arricchito di tale venustà, gratia, e decoro (che oltre il possedere quelle più eccellenti portioni appresso la ragione, ch'è particolare sua dote, che nell'inferiori cose sono diffuse) à qualunque cosa creata nell'vniuerso superiore si rende.

Ne da sì rare conditioni argomentasi in tutto la nobiltà dell'huomo, ma perche con particolare gratia,

tia, come creatura preferita, hebbe l'essere dalle mani del Creatore, come l'altre cose tutte furono ad vn suo cenno nell'vniuerso prodotte. Quindi è, che questo diuino artefice si dilettò in comporlo di loto, formandone ossa sì varie, collegandole insieme co' nodi de' nerui. Aggiunseui poscia musculi, arterie, cartilagini, e vene, ricoprendole di sottilissime pelli; ed intinto il pennello nel candido de' gigli, e nel vermiglio delle rose, ne dipinse le carni, colorì soauemente le guancie, e le molli labra. Indi vi sollevò con maestà la fronte, vi pose due lucidi soli ne' lati del volto, diuisandoui in gratiosi giri i vaganti capelli. Poi con diuina simmitria vi profilò il naso, aprì la bocca, fè concaue le orecchie, basso il mento, ritondo il collo, spatioso il petto, inarcate le spalle, lunghe le braccia, distinte le mani, rileuati i fianchi, musculose le coscie, nerborute le gambe, posandole sopra le basi fortissime de' piedi.

L'huomo creato dalle mani di Dio.

Ne quì già terminò la marauiglia, poiche infondendole il Creatore vn'anima intellettiua, lo costituì vn'imagine di se stesso, recandole in tale guisa il sommo delle perfettioni. Ma perche fù di nostra intentione solo il fauellare delle forme visiue, tralasciando il trattare dell'interne bellezze dell'huomo, ci basterà l'hauer dato à conoscere, come il corpo humano per l'ordine della sua creatione, per la bellezza delle parti sue, & per quelle doti, che gli diede il suo componitore, ad ogn'altra forma in nobiltà precede.

Anima intellettiua accresce perfettione alla forma dell'huomo.

Onde dalle qualità de' compositi arguendo si potrà senza difficoltà conchiudere (se nell'ordine della natura Iddio non fece opera la più degna dell'huomo) che la più eccellente operatione, che prouenghi dalla mano di Pittore industre vna sia questa s'egli saprà con giuste proportioni, con moti viuaci, & affetti pellegrini rappresentare la varietà de' sembianti, e de' corpi humani, allora dico il Pittore toccherà, senza dubbio il punto più difficile della Pittura.

La più difficile parte della Pittura è la figura dell'huomo.

Sarà dunque nostra cura (benche difficile sia l'impresa) riferendo del grande Tintoretto le attioni, il dar à vedere con la narratione delle cose da lui operate, come egli puote peruenire all'apice più laborioso dell'arte; & come con suoi pennelli seppe dar spirito, e moto ad imagini dipinte, inuentandone concetti così pellegrini, & forme così leggiadre, che la Natura dalle sue mani, resa imperfetta da naturali errori, gratia, e grandezza ottenne.

Mà prima, che noi s'ingolfiamo nell'oceano dalle tante fatiche sue, da quali verrà ogni benche debile ingegno in chiarezza, con la visione di quelle, che non sono iperboli le cose che prendiamo à descriuere, diciamo della sua nascita, & educatione.

Nacque Giacopo in Venetia Teatro famoso d'ogni marauiglia, e feconda Madre de' pellegrini Ingegni l'anno 1512. à cui fù Padre Battista Robusti Cittadino Venetiano Tintore da panni, da che fù detto il Tintoretto; & perche auuiene alcune volte,

che

che la Natura fà moſtra de ſuoi miracoli ne' fanciulli, che applicati oue eſſi inclinano prodigioſi effetti producono, Giacopo ancor fanciullo ſi daua à diſegnare con carboni,& con colori del Padre à dipingere formandone figure puerili ſopra de muri, adorne nondimeno d'alcuna gratia. Ciò oſſeruato da parenti iſtimorono bene,ch'egli poneſſe ad effetto quel talento ſomminiſtratole dalla natura, accommodandolo in Caſa di Titiano. Iui dunque trattenendoſi co' giouani cercaua d'imitare gl'eſemplari del Maeſtro. Ma indi à non molto ritornando à caſa Titiano, & entrato nella ſtanza di que' ſcolari per vederne la riuſcita, vide ad iſpuntare à pie delle banche alcune carte, ne' quali ſcorgendoui molte diſegnate figure ne ricercò chi fatte le haueſſe. Hor Giacopo dubitando eſſerne ripreſo per hauerle errate, timidamente diſſe eſſerne l'Autore. Preſagì da que' principi Titiano, che coſtui poteſſe vn giorno, per certo che di gratia, che vi ſcorſe eccedente la conditione di quella età, recarle moleſtia nell'arte, onde impatiente à pena ſalite le ſcale,& poſato il mantello comiſe à Girolamo allieuo ſuo (così può ne' petti humani vn picciolo tarlo di geloſia di honore) che tantoſto licentiaſſe Giacopo di ſua Caſa, onde il miſero ſcolare di là à pochi giorni, ſenza ſaperne la cagione priuo di Maeſtro rimaſe.

Inclinatione naturale neceſſaria nella pittura.

Si dice, che furono dieci giorni.

Penſi ogn'vno di qual animo ei ſi rimaneſſe vedēdoſi ſenza peccato punito cō la priuatione di tāto

mae-

maestro. Simili accidenti diuengono spesse fiate stimoli pungenti à gl'animi gentili, e danno materia di generose resolutioni. Quindi è, che il Tintoretto eccitato da generoso sdegno girò nella mente sua per molto tempo il modo di condurre à fine l'incominciata impresa. Ma tutto che soprafatto dalla passione, intendendo l'eccellenza di Titiano, di cui si predicauano communemente gl'honori, s'imaginò, con lo studiare dall'opre sue profittarsi nell'arte. Hauea vdito parimente à celebrare il nome di Michel'Angelo Buonaroti, riputato grande nel disegno, onde con la scorta di questi due Lumi diuini, che la Pittura, & la scultura resero così illustre ne' moderni tempi, pensò d'incaminarsi alla bramata meta. Non è che saggio consiglio il proporsi in malageuole camino vna sicura scorta, che dimostri il sentiero, e lo rendi sicuro. Hor il Tintoretto per non deuiare dal proposto tema iscrisse le leggi dello studio suo ne' lati d'vn suo gabinetto in tale guisa.

Titiano & Michel'Angelo Maestri del Tintoretto.

IL DISEGNO DI MICHEL'ANGELO, ET IL COLORITO DI TITIANO.

Indi con il corso de gl'anni si mise à raccorre da qualche parte, non senza graue dispendio, impronti di gesso tratti da marmi antichi. Si fece condur da Firenze piccioli modelli di Daniello Volterrano, cauati dalle figure, dalle sepulture

Vedi il e pensiero.

re

re de' Medici poste in San Lorenzo di quella Città, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, la Notte, & il Giorno, sopra quali fece studio particolare; traendone infiniti disegni à lume di Lucerna, per comporre mediante quell'ombre gagliarde che fanno quei lumi vna maniera forte, e rileuata; così da qualunque testa, braccio, mano, e torso che raccolto hauea non cessaua continuamente di studiare, ritraendo dico qualunque cosa in carte tinte con carboni, lapis, & acquarelli, toccandoli con Lumi di gesso, e di biacca, apparandone in tali maniere le forme occorrenti per lo bisogno dell'arte.

Studi del Tintoretto.

Conosceua bene il Tintoretto con la perspicacia dello ingegno suo, che per diuenire gran Pittore facea di mestieri lo assuefare lo stile del disegno sopra scelti rileui, dipartendosi dalla ristretta imitatione della natura; poiche quella produce per lo più le cose imperfette, ne accoppia che difficilmente insieme le parti tutte d'vna corrispondente bellezza. Andaua saggiamente osseruando, che gl'eccellenti Artefici hebbero per intento di cauare vn estratto del bello suo, & coagiutandola nelle parti mancheuoli di renderla nell'opre loro in ogni parte perfetta; ne tralasciaua già di ritrarre le cose di Titiano, sopra quali stabilì il modo del ben colorire, onde auuenne, che il Tintoretto molte cose dipinse in sua fiorita età, che ritengono in tutto di quello stile, aggiungendo tuttauia alle cose apparate molto di gratia, e leggiadria.

Lo studente deue aggiungere.

Così

Così il Tintoretto seguendo la traccia de buoni Maestri andauasi auanzando à gran passi nell'arte.

Si pose talora à disegnare da corpi naturali, apparandone alcuni effetti per l'inuentioni, à quali daua spirito ne' mouimenti, cauandone da quelli le positure degli scorci, riducendoli puntualmente in disegno. Taluolta iscorticò membra de' morti, per vederne curiosamente le attaccature di quelle, & l'ordine de' musculi, procurando di vnire ciò, che osseruaua nel rileuo con il naturale, apprendendo da quello la gratia, e la fierezza de contorni, da questi le accennate osseruationi, & la tenerezza, che nella natura scorgea.

Come studiò bene.

Con questi fondamenti il Tintoretto si ergeuà la fabrica dello studio suo. Il principiar bene in qualunque disciplina è vn auanzare dello studio, che bene incaminato con facilità si dirizza ad vn perfetto fine.

Esercitauasi altresì il Tintoretto in far de' piccioli modelli di cera, e di creta, vestendoli di cenci, ricercandone con molto studio con le piegature de panni le parti dello ignudo, diuisandoli per entro à picciole case, & prospettiue, composte di asse, e di cartoni, accommodandoui lumicini per le fenestre, recandoui in tali maniere i lumi, e l'ombre. Sospendea ancora alcuni modelli con fili alle trauature, per vederne gl'effetti, che faceano veduti all'insù, per l'occasione de gl'iscorci de' sofitti, formandone con tali artificei bizza-

Curiosi artifici.

bizzarri componimenti, & straordinarie inuentioni, le reliquie de' quali tuttauia si conseruano nella stanza secretaria de' pellegrini pensieri suoi.

Procuraua di più il Tintoretto per farsi prattico nel maneggiar i colori (non bastando lo ingegno solo ad erudir lo studente, facilitandosi il modo, che tener si deue dall'altrui operare) di ritrouarsi in qualunque occasione si dipingesse; & dicesi che tratto dal desiderio di operare ei se n'andasse sino con Muratori à Cittadella, oue intorno ad vn raggio dell'horologio dipinse alcune sue bizzarrie, per hauer materia da issogare la mente sua ripiena d'innumerabili pensieri.

Accostumauasi allora in Venetia il dipingere gl'intauolati de mezati, & delle stāze d'azzurro, e di cinabro, nel cui mezo si frapponeuano rose dorate recinte da vitalbe, & arabeschi di vari colori. Hor il Tintoretto introdotto alcune volte in simili operationi vi facea in quella vece gruppi di figurine, grotesche, animali & altre fantasie, con quali dimostraua la ricca dote de pensieri ottenuta dalla Natura.

Il Tintoretto copioso d'inuentioni.

Pratticaua parimente con Pittori di minor fortuna, che dipingeano alla piazza di San Marco per dipintori da banche, per osseruarne i modi loro. Piaceuale nondimeno più il colorire dello Schiauone, quale coagiutaua volontieri ne' suoi lauori, senza veruna mercede, solo per apprendere quella via sua di fare maestreuole, e gagliarda; lo seruì medesmamente nell'opere, ch'egli dipinse à fresco nelle case de

Zeni à Crosechieri, oue in vn canto nella sommità di quelle fece il Tintoretto di propria mano la figura di vna donna distesa, & dopò qualche tempo operò da se verso il campo, la conuersione di San Paolo di numerosa inuentione, della quale hora se ne vedeno à fatica i vestiggi.

Hor in que' tempi, che si puotero dire i felici della Pittura pullulauano in Venetia giouani di marauiglioso ingegno, che ripieni di buon talento faceano gran progressi nell'arte, esponendo à gara nella Merceria i frutti delle fatiche loro, per attenderne il sentimento dagl'aspettatori; ed il Tintoretto con sue inuentioni & fantasie non mancaua di far vedere gl'effetti, che Iddio, e la Natura operauano in lui. Hor tra le cose, ch'egli espose furono due ritratti di se, e di vn suo fratello, che suonaua vna cetra, ed'egli con vn rileuo in mano finti di notte, tocchi con sì terribile maniera, che fece istupire ogn'vno, & vn'istoria con molte figure, che pose in Rialto, che volatane la nuoua à Titiano, colà trasferitosi in fretta non puote contenere le lodi, tuttoche bene non sentisse del vilipeso Scolare; poiche la Virtù è di tale conditione, che trae dall'inuidia stessa le lodi, che non può di meno di non celebrare quel merito, che in altrui, benche mal veduto campeggia.

Hora veniamo con breuità à raccorre quell'opere, che il Tintoretto dipinse in Venetia negl'anni giouanili suoi. Da fiori del nouello Aprile si fà la

con-

Prime Pitture poste in publico dal Tintoretto.

consequenza de frutti, l'opere primiere del Tintoretto argomentarono la fertilità degl'anni suoi maturi. Ma perche allora in Venetia si predicauano l'opere solo del Vecchio Palma, del Pordenone, di Bonifacio, ed in particolare di Titiano, à quali concorreuano le occasioni tutte di consideratione, non rimanea per tanto modo al Tintoretto di far conoscere esattamente lo ingegno suo; poiche l'esercitarsi in opere cospicue dà materia al Pittore di studio maggiore, per auanzarsi nel comune concetto; le fù per tanto di mestieri l'intraprendere qualunque difficile partito, per superare quelle difficoltà, che per ordinario s'interpongono à principianti non bene conosciuti. Non è sentiero il più malageuole da incaminarsi, che quello della Virtù, egli è seminato di spine, e di sterpi; il premio in fine de nobili sudori è vn aura, che non nutre, & che tosto sparisce. Hor il Tintoretto dico prese à dipingere lo aspetto di vnô appartamento nello Arsenale circa l'anno 1536. in cui diuisò molte faticose figure à fresco, dimostrando in quella operatione quãto fosse attiuo al dipingere.

Fece dopò due gran figure ne' portelli dell'organo ne' Serui, di Santo Agostino, e San Paolo, e nella parte di dentro l'Annunciata, & sotto à quello Abelle, e Caino à fresco; Ne' Lati di vn antico altare in vna contigua Capella dipinse medesmamente Nostra Signora Annunciata dall'Angelo. In San Be-

nedetto fece la tauola dell'Altar maggiore entroui la Vergine con molti Santi, la Samaritana al pozzo, & l'Annunciatione della Vergine parimente ne' portelli dell'organo, & vna picciola tauola della nascita del Saluatore; Ma per l'innouatione della Chiesa furono leuate le Pitture, & alcune solo rimesse. Nella Maddalena pose vn quadro sopra le cornici con la predica di Christo, mediante che quella Santa diuenne penitente, e dopò in altro quadro fece il transito suo, mentre fù comunicata da San Massimino, oue sono ritratti de' Preti di quella Chiesa, con vn seruente ginocchioni, che tiene vn torchio, & allunga vn braccio sostenendo la Santa in gratiosa attitudine.

In Santa Anna fece parimente vn quadro della Sibilla, che additaua ad Ottauiano Imperadore la Vergine con il Bambino in vn raggio di gloria. Nello Spirito santo vna picciola tauola con l'istoria de' Magi. Nel Carmine quella della Circoncisione con figure di naturale creduta da molti opera dello Schiauone, con le quali primiere sue fatiche formò concetto appò cadauno, ch'egli fosse per riuscire, come in fatti auuenne, vn miracolo dell'arte.

Proseguendo con gl'anni poi fece opere più considerate, & ripiene di maggior eruditione, che furono due quadri posti in Santo Ermacora della Cena di Cristo, l'altro il lauar de piedi à gl'Apostoli

In Venetia è detto S. Marcuola.

in-

inseriti con vedute di prospettiue, condotti con esquisito finimento. Ma questo secondo quadro fù leuato rimettendouisi la copia. In San Seuero dipinse dopò in vna gran tela la crucifissione di Cristo, compartendoui quantità di figure, la Vergine con le Marie à piè della Croce, & tre soldati, che giocano le vesti del Saluatore, acconci in naturalissimi effetti. Quì si ammira vn colorito tenero, & soaue, & alcune ben intese forme, da che si comprende quanto le fosse stato gioueuole lo studiare dall'opre di Titiano, e di Michel'Angelo, tuttauia è degno il Tintoretto di somma lode, perche seppe ridurre le cose apparate nella via sua, formandone vna particolare maniera ripiena d'artificj, di gratia, & adorna d'infinite, & curiose bellezze, che lo resero ammirato dal Mondo, & riuerito da Professori.

Indi à poco lauorò nella Trinità cinque quadri continenti la Creatione del Mondo, tra quali sono celebratissimi i due, oue è dipinto l'errore de' primi nostri Padri, che persuasi dal serpente mangiarono il vietato pomo, & l'impietà di Caino vccidendo il fratello. Ne gl'altri tre fece la formatione di Eua. Il diuieto del pomo fattole da Dio. La creatione de gl'animali, e de pesci. Hor ragionando il Tintoretto de' primi due soleua dire, che tentò ritrarre con ogni accuratezza que' corpi dal viuo, ponédoui sopra vna grata di filo, per osseruarne esatta-

men-

Come assotiglia l'arte.

mente, oue cadeano le parti delle membra: ma vi seppe aggiungere quello accrescimento di forma, che appreso hauea con lo studio da rileui, senza che, priue di gratia le figure si rimangono. Volse il Tintoretto in quell'opere particolarmente dare à vedere il modo, che tener si deue nel ritrarre le cose dal viuo, ma non haurebbe giamai ridotti que' corpi ad vna tanta esquisitezza, se non vi hauesse acconcio ciò, che vide mancheuole nel naturale, facendo espressamente conoscere, che fà di mestieri al buon Pittore l'accrescere bellezza alla natura con l'arte.

Era in costume in quella Città il dipingere gl'aspetti delle Case à fresco, che tuttauia se ne conseruano alcune dipinte con lode delle Famiglie. Hor fabricandosene vna al ponte dell'Angelo, e di là passando il Tintoretto paruele opportuna occasione al suo pensiero, ragionandone con Muratori, à quali venia in que' tempi alcune volte dato il carico di prouedere per la Pittura, e n'hebbe in risposta, che i Padroni non voleano farui veruna spesa. Ma egli che nella mente sua hauea stabilito dipingerla in ogni maniera, propose di farla con lo assignamento de' soli colori, ilche riferto à Padroni, con difficoltà ancora (così talora l'infelice virtù non troua luogo da collocarsi) se ne compiacquero.

Con tale occasione volse il Tintoretto compiacere al genio suo, vi fece nella parte inferiore vn combattimento di Tritoni, con Caualli marini infuriati,

e nel

e nel di sopra vi attrauersò vna cornice nel cui fregio diuisò piedi, e mani finte di bronzo, con vn fregio in oltre inserito di molte artificiose figure. Tra minori fenestre nella sommità vi framise alcune donne acconcie in belli atteggiamenti, esprimendo il tutto con tanta franchiggia, e felicità, che ne rimasero confusi i medesmi Pittori, vedendo il Tintoretto cotanto auanzarsi in valore.

Vn simile capriccio le capitò nella mente dipingendo à fresco vna facciata d'vna picciola casa di vn Tintore al ponte di San Giouanni Laterano, nella quale feceui vn Ganimede ignudo rapito da Gioue trasformato in Aquila; Ne quì pensò à rappresentare vn Giouinetto molle, e delicato, come lo descriuono le fauolose penne de' Poeti, ma solo ad esprimere la conditione di vn corpo musculoso, & ripieno di sentimenti, ed in sì fatto modo lo espresse, che non può essere più fieramente dipinto.

Fà vedere la forza dell'arte.

Et perche bolliuano del continuo i pensieri nel fecondo ingegno suo, pensaua ad ogn'hora il modo di farsi credere il più arischiato Pittore del mondo, perloche si offerse à Padri della Madonna dell'horto di farui que' due gran quadri, che hor si veggono nella maggior capella, che può ascendere lo spatio à piedi cinquanta in altezza. Se ne rise il Priore, stimando non essere basteuole per quella operatione l'entrata di vn'anno licentiandone il Tintoretto; il quale repplicando senza smarrirsi l'offerta, soggiun-

se,

se, che altro non pretendeua per quell'opre, che vna ricognitione per le spese, volendo delle sue fatiche fargliene vn dono; soprache riflettendo il saggio Priore, pensò non si lasciar fuggire di mano sì opportuna occasione, concludendone l'accordo in ducati cento.

Sparsasi la fama di quel trattato diede materia di prouerbiare à Professori, vedendo, che il Tintoretto occupaua l'opere più cospicue della Città in tale maniera, non hauendo egli di mestieri di nouelle attestationi per la virtù sua; poiche l'arte ridotta à tal partito veniua à riceuerne non lieue nocumento.

Non vi è dubbio, che qualunque professione prende augumento dalla riputatione, & in particolare la Pittura; ne l'opere di alcun Pittore, benche valoroso, peruennero à sublime concetto giamai, mentre furono dal suo Autore auuilite. Gl'applausi concorrono oue le apparenze sono maggiori, & stimasi ritrouarsi il sommo della perfettione in quelle cose, oue si profondono i tesori. Il Tintoretto mal seppe profittarsi in questa prattica, quindi è, ch'egli trasse vna poca raccolta dalle tante seminate fatiche, che di ragione doueano apportarle commodi, & fortune di gran consequenza.

Ma seguitiamo il ragionar de' quadri accennati, che il Tintoretto non badò à querele de' Pittori; ne si persuase altro fine nel suo operare, che la sodisfatione, & la gloria, che non è che sem-

pre

pre lodata, benche dell'vtile priua.

Nell'vno figurò l'attione esecranda de gl'Hebrei, che in mercè de' fauori ottenuti dalla prodiga mano di Dio si eressero l'Idolo del Vitel d'oro. Può dirsi esecrando più d'ogni peccato l'idolatria, poiche in riguardo à se annichilerebbe lo stesso Dio. Hor quest'Idolo è portato da gl'Hebrei cõ solenne pompa sopra d'vn palco, adorno di gemme, e di manigli alla presenza del popolo, seguito da vna schiera festeggiante d'huomini, e donne con frondi, e cembali in mano, tra quali è vna dõna primiera vestita di azurro, che lo addita, di cui non si può esprimere à pieno il mouimento, e la bellezza. Stanno in vn canto alcuni vecchi artefici con squadre, e compassi accennando la composta deità. Su per le ripe del vicino monte veggionsi infinite donne, che in segno di letitia hanno appese le cortine al monte, & vicendeuolmente si staccano dal collo, e dall'orecchie i pendenti, e le gemme per farne dono al nouello Idolo loro. In tanto che nella sommità di vn'alta rupe, cinta d'ogni intorno di oscure nubi se ne stà Mose riceuendo le leggi da Dio, sostenuto da vn gruppo d'Angeli ignudi composti in gratiose attitudini. Tralascio il discorrere sopra l'ordine del componimento così bene inteso, & il toccare lo studio, l'energia, & il disegno posto nelle membra de portatori, che non si può restringere in breue giro di parole così raro componimento, ne si dee credere altrimẽti, che il Tintoretto mosso, che da

Fine del Tintoretto nell'opere dell'horto.

prurito di honore vna tale fatica intraprendere?

Nell'altro espresse l'vniuersale Giudicio in cui tentò dar'à vedere l'horribilità di quello estremo giorno. Vedesi nella cima Christo giudicante, la Vergine, San Giouanni ginocchioni, il buon ladrone con la croce in collo, e nel dirimpetto le Teologali Virtù, che sono i mezi per salire al Cielo. Sopra nubi in giro siedono i Santi, e per di mezo scende vn numero d'Angeli, che dan fiato alle trombe destando i morti al Giudicio. Nel sinistro lato molti huomini, e donne ignudi precipitosamente cadendo vengono cacciati con spada vibrante da San Michele; & perche il Tintoretto volse far vedere il risorger anco di quelli, che hebbero tomba nell'acque finse di lontano con bizzarro pensiero vn fiume ripieno di corpi portati ruuinosamente dall'onde. Feceui la barca di Caronte carica di dannati condotti da' demoni, che han sembianti di fere, e di mostri horribili all'inferno; & volendo naturalmente dimostrare il modo della resurettione de' corpi, ne fece alcuni, che han già ripresa la carne, altri con teschi di morte dalle cui braccia spuntano frondosi rami che sorgono dalla terra, alcuni con furia salgono da sepolcri; ed in confuso molti auuittichiati con Demoni cadono nello abisso.

Osserua che bizzarie.

Quì non pretende la penna, che di accennare di così strauagante, & numerosa inuentione il concetto, poiche nel descriuere le attitudini infinite di

quelle

quelle figure, la fierezza de' corpi, l'arte vsata nello sfuggimento di quel fiume, & le molte dotte osseruationi, che vi si mirano, stancherebbono di qualunque ardito scrittore lo ingegno, poiche le operationi, che tengono del prodigioso si possono in qualche parte adombrare, ma non basteuolmente descriuere.

Nel di fuori à portelli dell'organo di quella Chiesa dipinse poi Nostra Signora fanciulla, che maesteuolmente sale i gradi del Tempio, standoui il Sacerdote nella sommità per riceuerla, & sopra quelli vi accommodò molte figure, che si vanno diminuendo, conforme il mancar de que' gradi; & à piedi vi stà vna donna diritta in ischiena, che accenna la Vergine ad vna sua fanciulla di cui è inesplicabile la gratia, & il mouimēto; e nel di dentro feceui quatro Angeli volanti, che arrecano la Croce à San Pietro, sedente in habito Pontificale, & in altra parte vi è San Cristoforo ginocchioni, che attende il colpo della spada dal manigoldo, con spoglie militari tratte per terra, e dal Cielo scende vn'Angelo lietissimo con palma in mano, le quali fatiche, oltre le conditioni essentiali dell'arte di che sono adorne, furono dal Tintoretto vagamente dipinte.

Nella capella del Cardinal Contarino fece dipoi la tauola di Santa Agnese, accompagnata da numero di Gentildonne, che han volti vezzosi & leggiadramente vestite, che posta ginocchioni con preghi suoi ritorna in vita il figlio del Prefetto, che volen-

dole far violenza cade morto. Quì si ammira la perfettione della Christiana religione, che per le offese riceuute corrisponde effetti di somma pietà. Veggionsi di lõtano alcune vedute de' porticali, cõ Angeli, che assistendo al miracolo, rẽdono gratioso il componimẽto.

Ma passiamo à ragionare ancora di più elaborate fatiche. Già con l'opportunità de' Pittori eccellenti, che fioriuano tuttauia in Venetia si abbelliuano le Chiese, & i ridotti delle confraternità di nouelle pitture, migliorando quella rozza & antica maniera di dipingere vsata da vecchi Pittori poco all'occhio aggradeuole. Hor essendo alcuni de' Gouernatori della confraternità di San Marco congiunti al Tintoretto gli allogorono vn quadro di piedi venti in circa per cadaun lato, in cui rappresentò vn miracolo di San Marco auuenuto nella persona del seruo d'vn Caualliere di Prouenza. Hor questi essendosi contro il volere del Padrone partito per visitare le reliquie di San Marco ritornato che fù, comandò il Caualliere, che in emenda della trasgressione gli fossero tratti gl'occhi, e spezzate le gambe. Quì dunque il Tintoretto dipinse quel seruo fra le rotture de legni, e de ferri allestiti per lo tormento; & in aere si vede comparir S. Marco in suo agiuto in vno iscorcio, marauiglioso accommodato, mediante che rimase il seruo illeso, poiche non mancano i Santi de' loro patrocini nelle tribulationi à suoi diuoti. Assistone à tanto miracolo molti personaggi vestiti con zimarre,

Marauigliosa figura.

& ornamēti barbareſchi, ſoldati, & miniſtri in atto di ammiratione vn de' quali dimoſtra al ſuo Signore, che ſiede in alto ripieno di marauiglia, i martelli, e le fratture de' legni. Sonoui alcuni aggrappati à colonne, e fra ſtupori di quel marauiglioſo componimento vi è vna donna appoggiata ad vn piedeſtallo, che ſi Lancia in dietro per vederne l'attione così pronta, & viuace, che naturale raſſembra.

Non può l'arte far di più.

Hor di queſta incōparabile Pittura baſti l'hauerne leggiermente delineato il concetto, poiche la Fama con eterno grido ne ſpiega del continuo gl'honori; & ogni ſtudioſo, & pellegrino ingegno tratto à vederla, afferma iui terminarſi l'vltime pretenſioni dell'arte.

Ma perche la Virtù incōtrò ſempre nelle difficoltà auuenne, che nato diſparere tra confrati, volendo alcuni, & altri nò, che il quadro vi rimaneſſe, per loro oſtentationi, perloche ſdegnato il Tintoretto lo fece diſtaccare dal luogo poſto, & à caſa il riportò. Finalmēte quietato il rumore vedendoſi quelli della fatione nemica ſcherniti, penſando à quanto di perdita ſi facea con la priuatione di quella Pittura, acclamata dall'vniuerſale per marauiglioſa, ſi riduſſero à ripregarne il Tintoretto, che la riponeſſe, ed'egli ſoſpendendone per qualche tempo gl'animi loro, ve la rimiſſe in fine. Raddolcirono poi il diſguſto del Tintoretto aſſignandogli tre quadri in oltre per quelle ſale, ch'egli diuisò in queſta maniera.

Nel primo ſi vede il modo tenuto nel leuare il

corpo

corpo di San Marco in Aleſſandria venduto da' Sacerdoti Greci à Buono da Malamocco, & Ruſtico da Torcello Mercatanti Venetiani, iui ſi vedono in vn lungo porticale molti ſepolcri appeſi a' muri, tirati in vna lunga proſpettiua da quali ſi cauano molti corpi, e nel pauimento vi è quello di San Marco in tale poſitura accommodato, che ſegue l'occhio douunque ſi gira. Finſeui di più ingegnoſamente il Tintoretto vn'indemoniato iui condotto, come ſuole auuenire nelle motioni de' corpi Santi, in cui ſi veggono le agitationi, che fà il Demonio ne' corpi humani.

Vedi che propria oſſeruatione.

Nel ſecondo è portato il corpo del Santo da Mercatanti alla naue; e di lontano vi finſe l'aria tenebroſa con fulmini cadenti miſti con rouinoſa pioggia; e vi ſi vede lo ſpirito di San Marco, che preſo forma di nube le precorre il camino, da che iſpauentati gl'Aleſſandrini moſſi dalla fragranza ſparſa per impedirlo, ſi fuggono ne porticali vicini, vn de quali mezo ignudo tenta naſconderſi nel mantello, hauendo agio in tanto i pietoſi portatori di condurne ſaluo alla naue lo acquiſtato teſoro.

Pellegrino penſiero.

Il terzo contiene vna fortuna di mare, oue San Marco traſſe dall'onde vn Saracino che poſtoſi ſopra vna naue con altri Saracini dirizzata al viaggio d'Aleſſandria fù rotta dal furore de' venti. Hor queſti inuocando il nome del Santo fù da quello riportato nello ſchifo, oue i Mercatanti Venetiani erano ſaliti

per

per iſcampo; Vedeſi quel picciol legno abbattuto dalla procella, & ſcopriſi il timore ne' marinari, con lo abbandonar, che fanno de' remi, credendoſi perduti; con tale fiducia il Saracino ſi ſotraſſe dal periglio del marè; poiche la fede ha virtù tale, che anco ne' barbari petti rapiſce le gratie dal Cielo. Non poteua altro pennello più ingegnoſamente di tanto miracolo ſpiegare il ſentimento, aggrandito marauiglioſamente con l'arte dal Tintoretto; e tra que' marinari ritraſſe Tomaſo da Rauenna celebre Filoſofo veſtito in veſte dorata ducale.

E marauiglioſamēte rappreſentato.

Ma eſſendoſi diuulgato il nome del Tintoretto già reſo illuſtre per le coſe operate, volſe il Senato, che alcun'opera egli faceſſe nella ſala del maggior conſiglio, poiche di tempo in tempo andauanſi ricoprendo le vecchie Iſtorie già dipinte da Guarinetto, Gentile da Fabiano, il Piſanello, il Viuarino, & altri Pittori di quella ſcorſa età, ch'erano in parte redipinte da Gio. Bellino, Gentile il fratello, Titiano, & altri Pittori. Hebbe dunque il carico il Tintoretto di far l'Iſtoria di Federico Imperadore, che riceuè la corona Imperiale in Roma per mano del Pontefice Adriano. Quì rappreſentò con molto decòro la Corte del Papa, con Cardinali, Veſcoui, & Senatori Venetiani, tra quali eraui Stefano Tiepolo Procuratore di San Marco, Daniel Barbaro; il Grimano Patriarca di Aquileia, & altri nobili Venetiani, e nel piano dell'Iſtoria leggeaſi.

ADRIA-

ADRIANVS PONT. MAX. FEDERICVM ÆNEOBARBVM ROMANI IMPERII INSIGNIBVS IN D. PETRI DECORATVR.

Et perche poco dopò Paolo da Verona ne conſeguì vn quadro per l'iſteſſa ſala, operò il Tintoretto in sì fatto modo co' fauori ſuoi, che vn'altro ne ottenne, parendole hauer fatto poco nel quadro detto, che fù il quarto in ordine nell'entrata del conſiglio; dipingendoui Aleſſandro III. Pontefice con numero de Cardinali, e Prelati, che eſcomunicaua l'Imperadore accennato, eſprimendo in quella attione l'horrore, e lo ſpauento ne' circonſtanti, che apportar ſuole vna tanta maledittione, facendoui quel Pontefice in atto di gettar le candele ſpente fra'l popolo. Quì il Tintoretto per hauer materia da sfogare il capriccio ſuo, (non appagandoſi di ordinari penſieri) finſe vna zuffa di gente plebea, che percotendoſi tra di loro, tentauano rapirſi di mano le gettate candele; oltre che egli conduſſe qualunque parte di quella Iſtoria con ſommo ſtudio, & accuratezza, in modo che era predicata da cadauno per ſingolare fatica, era ſparſo il quadro ancora de' ritratti di Marchio Michele Procuratore di San Marco, di Michel Suriano, & altri perſonaggi illuſtri, che per ridurſi à breuità tralaſciamo di mentouare, & à piè dell'Iſtoria leggeaſi.

IN-

INSOLENTES FEDERICI CONATVS ALESSANDER PONTIFEX ANATHEMATE, ET BELLO INDICTO SVBDITOS SVOS AB ALEX. PONT. ALIENAT.

Dipinse poi nella Sala dello scruttinio in vna gran tela, che ricopriua tutto il vano sopra il tribunale l'estremo Giudicio. Cristo era nel mezo giudicante sostenuto da vn groppo d'Angeli ignudi, e ne lati cinto da Cittadini del Cielo, standoui nella parte destra gl'eletti misti con Angeli in atto di salire alla gloria, & li dānati nella sinistra guidati con furia da Demoni all'inferno; inserendoui quantità de corpi ignudi in più maniere dottamente disposti; & era tale il motiuo che cagionaua quella pittura, che atterriua gl'animi in vederla, ma questa sì grande fatica, con le due accennate istorie, rimase incenerita l'anno 1577. nello incendio del palaggio.

Ma passiamo in San Roco, oue il Pordenone hauea dipinto la tribuna à fresco, & il Tintoretto parimente fattoui due istorie à frescō nella sommità de' muri della conuersione di San Paolo, e di San Roco visitato dalle fiere nel deserto. Poi vi fece due istorie di perfettione maggiore, di piedi vintiquatro in circa in lunghezza inaggiunta dell'istorie dette.

L'vna è di San Roco entro all'Hospitale, che sana con il segno della Croce vn'apestato, che solleuandosi vna gamba le dimostra la ferita. Il rimanente di quell'hospitio è parimente ripieno di donne, & d'huomini infermi, alcuni de' quali ignudi saliti sopra banche si fasciano le ferite. Altri languenti si veggono tratti per terra in iscorci marauigliosi in guisa che pare eschino co' piedi fuor della tela. Alcuni vecchi vengono sostenuti da giouani, con donne sollevate ne' letti, che fan sembianti di raccomandarsi alla pietà del Santo.

Siamo al termine della marauiglia.

Hor questa opera celebre per la rarità della compositione, poiche ogni qualunque sua parte rappresenta vna tale mestitia appropriata al luogo, che desta negl'animi affetti di commiseratione, per l'esquisitezza del disegno, & per l'eccellenza del colorito, poiche quei corpi non paiono composti di colori, ma formati di viua carne, è degna di tutte quelle lodi che dar si possono ad vn opra in ogni parte perfetta; ne quì ritrouò giamai l'inuidia onde appoggiarsi, concorrendo il parere di tutti coloro, che bene intendono, che non può essere con più eruditione dipinta.

L'altro quadro contiene il Santo ferito dal morbo giacente nel letto, visitato da vn'Angelo lietissimo, adorno di vaghissima veste, che lo consola. L'ordine di quel componimento è degno di comendatione particolare, essendo diuisato co' pensieri d'alcuni

Osserua la bizzarria.

pazzi

pazzi incatenati, e posti ne' ceppi, e d'altri ancora (oltre gl'infermi) che ispuntano fuori con il capo dalle ferrate collocate nel piano à quali vien porto il cibo dagl'hospitalieri, che ne forma il più curioso componimento, che giamai si vedesse; ma perche le inuentioni del Tintoretto per la multiplicità & singolarità delle cose si rendono inesplicabili, si condoni il diffetto alla penna, se pienamente non sà co' caratteri rappresentarle.

A' meza Chiesa dipinse i portelli di vn grande armaio, oue si conseruano voti di pij diuoti in concorrenza del Pordenone, che vn simile nel dirimpetto hauea dipinto. Cristo quì comanda al paralitico che prenda il suo letto, e camini, che non fù men pretiosa pittura delle accennate, essendo arrichita di quella gratia che seppe arrecarui il Tintoretto, poiche ogni striscio del suo pennello era vn tratto di gloria per la sua immortalità; e ne portelli dell'organo vi fece San Roco che riceue in Roma la beneditione dal Pontefice, & nel riuerso di quelli l'Annunciata.

Quasi circa il medesmo tempo si pose mano alle pitture nella volta della libreria di San Marco, che furono compartite da Titiano, che haueane il carico da Procuratori, tra lo Schiauone Paolo da Verona, Battista Zelotti Giuseppe Saluiati, Battista Franco, & altri giouani ch'erano allora in concetto di valorosi, escludendone il Tintoretto, che ottenne dopo

anc'egli da Procuratori medesmi di fare alcuni Filosofi d'intorno à muri, tra quali fece vn Diogine ignudo, così fieramente colorito, che sembra diuiso dalla nichia oue è dipinto, che in effetto è stupenda figura, per la qualità del nudo, con ogni accuratezza disegnato, & per la positura verisimile del personaggio, standosene egli pensoso con le gambe incrociate, appoggiando il mento ad vn braccio, che sopra l'vna delle coscie riposa, in cui si comprende sino il genio di quel Filosofo ripieno di profonde meditationi; vendicandosi il Tintoretto con l'eccellenza di quella figura del torto fattole da Titiano, dando chiaramente à conoscere quanto fosse stato seco partiale.

Il Tintoretto vēdicato.

Ma seguitiamo il fauellare delle pitture di San Roco, poiche essendosi trasferito il suo oratorio l'anno 1484. già situato vicino à Santo Stefano, oltre il gran canale, fù da confrati con magnifica spesa poi rinouato con modelli di Giacopo Sansouino scultore, & architetto fiorentino vicino à Frati.

Hor li confrati pensorono circa l'anno 1560. di fare alcuna pittura cospicua nella parte dello albergo, ricercandone i migliori Pittori della Città, che vn lor disegno per l'ouato di mezo il palco facessero, tra quali fù annouerato il Tintoretto, che ottenuta di secreto la misura dello spatio da seruenti, mentre che gl'altri si affaticauano nel condurre i loro disegni, con mirabile prestezza ne fece la pittura

con San Roco in mezo ad vn Cielo, incontrato da Dio Padre, con Angeli che ſtanno al corteggio, & tengono l'inſegne del ſuo pellegrinaggio, & ſenza farne motto ad alcuno al luogo ſuo l'affiſſe.

Celebre Pittura.

Hor il giorno deſtinato comparuero Paolo da Verona, Andrea Schiauone, Giuſeppe Saluiati, Federico Zuccaro, moſtrando i loro diſegni, & ricercato il Tintoretto, che ſpiegaſſe anc'egli il ſuo, fece iſcoprire la dipinta tela, che artificioſamente hauea otturrata con vn cartone, dicendo hauerne fatto quel diſegno ſopra quale non poteaſi prendere alcuno errore, & quando non gradiſſero il pronto ſuo ſeruigio ne faceua vn dono à Santo Roco dal quale haueane ottenuto gratie, & fauori. Rimaſero ſtupidi ad vn tratto que' Pittori in vedere opra sì bella condotta nella breuità di pochi giorni ad vna tanta eſquiſitezza; & raccogliendone i loro diſegni diſſero à confrati, che non doueſſero pretender di più, poiche il Tintoretto mediante il ſuo valore haueaſi acquiſtato l'honore, nondimeno que' confrati alterati inſiſteuano, che ſi leuaſſe la pittura ſua, non hauendo eglino dato vn ſimil ordine, ma ſolo di vedere vno ſchizzo dell'inuentione, per conferirne l'opera à qual di loro foſſe ſtato in piacere, ma eſſendo aſtretti à ritenerla, non potendoſi per loro leggi rifiutar coſa donata al Santo; & perche in effetto era ſtimata quell'opera in ſommo grado eccellente, concorrendo la maggior

Accortezza del Tintoretto.

parte de' voti in fauore del Tintoretto, fù stabilito, che egli fosse con degna ricompensa riconosciuto, & riceuendolo nell'ordine loro fù decretato, che à lui solo si dasse l'impiego del rimanente delle Pitture, che occorrer potessero per quelle sale assignandoui ducati cento per annuale prouisione, per lo tempo della vita sua, douendo egli per questo effetto dar vn quadro compito per cadaun anno. Mà il Tintoretto procurò poi quanto prima ei puote sbrigarsene, tirandone per molto tempo (da che le pitture furono compite) l'annuale prouisione; onde ridotto alla vecchiaia soleua motteggiando dire, che desideraua ancor viuere per mille ducati di vita. Dipinse poi per lo compimento del palco accennato le sei Scole grandi della Città, compresaui quella di San Roco, con habiti & insegne loro.

Il Tintoretto stipendiato dalla Scola di San Roco.

Seguitò poi à compartire ne' vani di quello albergo i principali auuenimenti della Passione di Cristo. E nell'angolo sinistro nell'entrata lo rappresentò inanzi Pilato inuolto in vn panno lino, ripieno di tale gratia, & diuinità, che si può credere, che l'humanato Dio in tale sembiante si vedesse in quella attione, ma quello che rende più ammirabile quella figura, e l'hauerui il Tintoretto ricercato così gentilmente, con le piegature del drappo, le parti tutte delle membra, dandoui soauemente il motto, e nel volto diuino espresso l'humiltà del Redentore.

Pitture dello albergo.

Quì s'arresta la mano mentre si accinge à descri-

uere

uere le conditioni di così diuina Pittura, che non s'agguaglia stile di penna mortale à celeste concetto.

Sopra la porta dipinse il miserando spetacolo del Saluatore mostrato da Pilato al popolo, e nell'angolo destro vien condotto per la sommità d'vn monte al Caluario da numero di sbirraglia accompagnato; & con nouello pensiero vi fece due ladroni, con le croci legate sopra le spalle, che per le radici del monte seguono l'affannato Redentore.

Nello aspetto principale oue siedono i Confrati nelle loro reduttioni figurò poi in vna gran tela la Crucifissione, facendoui cadere ogni qualunque auuenimento di consideratione narrato dagl'Euangelisti. Quì si vede nel mezo del Caluario il Saluatore in Croce. A piedi è la Vergine Madre rapita in vn estasi di dolore in collo alle Marie sorelle cadute anc'elle in angonia, & San Giouanni, & la Maddalena mirano in atti dolenti il Crucifisso. In tanto vn ministro salita vna scala appoggiata alla Croce se ne stà bagnando la spungia nello aceto, e il fiele per accrescere con quella beuanda maggior pena allo assetato Redentore. Nella sinistra parte alcuni de' crucifissori stendono con molta furia vn de' ladroni ignudo sopra l'vna delle croci, chi gl'assetta le mani per inchiodarlo, chi fora il da piè di quella, vn'altro somministra i chiodi, & chi raccoglie le funi. Nella destra parte già si vede il compagno confitto drizzato in alto, & alcuni, che lo sollieueno con lunghe

Auuenimẽti principali della passione rappresentati.

funi,

funi, nella cui attione esprimono lo sforzo de' musculi esposti à quella fatica. Tra le rotture de sassi di mezo il monte tre soldati posate le balestre, e le zagaglie giocano le vesti di Christo. Ogni qualunque parte del Caluario in fine è ripiena di horrore, di soldatesca, e di sbirraglia, che tra di loro hanno compartito gl'vffici, con drapelli di Cauallieri, che sopra ben guerniti caualli con aste, bandiere, & insegne del popolo Romano circondano il monte; Veggonsi molti parimente venirsene di Gerusalemme, chi sopra giumenti, & chi à piedi per vedere lo spettacolo del Saluatore pendente. In somma il Tintoretto non mancò di farui cosa, che esser potesse verisimile in quella attione, & che destar potesse affetti di pietà ne' riguardanti, come s'egli hauesse di veduta dipinto quel tragico successo; ed'in vero, che nel rappresentare i misteri della nostra sacrosanta Religione dourebbesi procurare di spiegarli in guisa, che destassero diuotione non riso, come talor si vede, iscriuendoui in vn canto il nome del Guardiano, e suo.

MDLXV.

TEMPORE MAGNIFICI DOMINI HIERONYMI ROTTÆ, ET COLEGARVM.

IACOBVS TINCTORETVS FACIEBAT.

Ma

Ma nôn faciamo páusa nel raccorre di questa immensa, e diuina fatica le lodi, poiche sarebbe vn recare lume al Sole, essendo fatta comune ad ogn'uno da Agostino Caraccio celebre intagliatore, che con somma industria la trasportò in istampa, da che è facile il vedere di quali bellezze ella sia ripiena. Dicesi che hauendone il Carraccio portato vna copia al Tintoretto, che veduto come bene lo hauesse seruito con molto affetto lo abbracciò, lodandolo sopramodo; pregiauasi nondimeno il Carraccio d'hauere appreso ciò, che di buono hauea dall'opere del Tintoretto; ne giamai furono le stampe sue così ammirate, che arricchite dell'inuentioni, di tanto Autore.

La passione in istampa del Carraccio.

E dallo albergo passando nella sala maggiore, tocchiamo breuemente le pitture, che il Tintoretto seguì à dipingere conforme lo assunto preso. Hor cominciando dal corso di mezo il soffitto diede principio ad vn ouato in cui figurò Adamo ed Eua, che non curanti il diuino precetto mangiano il vietato pomo. Appresso segue vn quadro di Mose, che percuote il sasso facendone scatturire in copia l'acque, oue vna turba numerosa di popolo la raccoglie in gran conche, e vasi. Volse Iddio con sì prodigioso miracolo dimostrare la particolare protettione ch'egli hauea di quel popolo, prouedendolo di beuanda con le selci. L'acqua vscita in vn'istante da vn sasso, haurebbe potuto mantenere in

Pitture della sala di San Roco.

fede le più barbare nationi non che vn pòpolo beneficato, ma gl'Hebrei per sempre ingrati mutorono per ogni lieue cagione la faccia al suo Creatore.

Hebrei ingrati.

Nel secondo ouato si vede Giona regettato dalla balena al lido; acciò proseguisse il viaggio conforme il diuino cōmando verso di Niniue. E nel quadro di mezo, ch'è di lunghezza in circa à venti braccia, dipinse il serpente di bronzo mostrato da Mosè al popolo nel deserto. Hor in questo numeroso componimento veggonsi molte crudite osseruationi vsate dal Tintoretto nella diuersità de' corpi, che feriti da serpenti si torcono in strane attitudini, diuersandoli con musculi più, e meno gagliardi, conforme la conditione dell'etadi; oltre il marauiglioso artificio vsatoui nel diuidere l'vna figura dall'altra con ombre, e lumi più, e meno rileuati, facendo fuggire con somma dolcezza le figure lontane. Nella sommità vedesi Iddio Padre portato da vna furia d'Angeli ignudi; poiche il Tintoretto non sapeua, che sempre fare le figure sue nelle più dotte, e fiere forme. Ma lasciando le considerationi à curiosi passiamo inanti.

Dottissime considerationi dell'arte.

A' canto à questo nel terzo ouato vedesi l'obedienza di Abramo sacrificando il figlio. Nel terzo quadro feceui il cader della manna prouista nel deserto à gl'Hebrei dalla prodiga mano di Dio, e tra quelle figure che la raccolgono vi è vn'ignudo diritto, che tiene vn gran bacile, collocato in tale positura,

Artificio sa figura.

tura; che rende marauiglia, & per conchiudere il corso di mezo nell'vltimo ouato vi è il sacrificio dell'agnello.

In altri sei spaci di forme angolari dipinse parimente altre istorie della scrittura sacra, come Mose che guida il popolo Hebreo per lo deserto con la scorta della colonna di fuoco, la scala di Giacob, & alcune visioni de Profeti come di Elia, e di Ezechiele.

Dieci gran quadri compartì poi d'intorno à muri dell'istessa sala con soggetti del nuouo Testamento. Nel primo è la nascita di Cristo di strauagante inuentione essendoui la Vergine collocata sopra baltresche d'vn fenile; vi è appresso San Giuseppe, & pastori che l'adorano. Altri se ne veggono nel piano di quel rustico habituro, che arrecano al nascente Dio alcuni pastorali doni, che da raggi ch'escono dalla diuinità della Vergine, e del bambino riceuono il lume. Nel seguente quadro Cristo è battezzato nel giordano, e di lontano vedesi vna lunga schiera di popolo in via per battezarsi. Nel terzo il Redentore sorge dal monumento la cui pietra vien solleuata da quatro Angeli in atti prontissimi adorni di vaghissime vesti, i cui lembi volando formano gratiosi auolgimēti; stannoui soldati alla custodia inuolti ne' mantelli, ottenebrati dalla nube, che circonda il Saluatore, non vedendosi in quelli che pochi Lumi tocchi in alcune sommità del capo, e delle ginocchia,

Capricciosa inuentione.

E' uno de' più singolari.

che furono artifici vſati ſpeſſe fiate dal Tintoretto per dar forza maggiore, & per iſpiccarne quelle figure che veniano ferite dal lume. Nel quarto è l'oratione di Noſtro Signore nell'horto, apparendole l'Angelo, che lo conforta circondato da vn gran ſplendore, che dà lume al componimento. Nel quinto vi è la Cena di Criſto con gl'Apoſtoli, accommodata con bizzarra proſpettiua in vna ſala terrena, che tiene dell'horrido con naturale eſpreſſione.

Segue nell'altra parte del muro il ſeſto quadro con il miracolo de' cinque pani, e due peſci moltiplicati dal Saluatore, eſempio della Diuina Prouidenza, che copioſamente prouede à qualunque dirizza ſue ſperanze nel Cielo. Si vede il Saluatore nella ſchiena d'vn monte accennare à gl'Apoſtoli, che diſtribuiſchino il pane recatole dal fanciullo; & à piè del mõte collocouui alcune gran figure con riſſoluta maniera. Nel ſettimo quadro è il Cieco nato condotto à Criſto. L'ottauo è la ſua Aſcenſione al Cielo. Il nono è la Piſcina oue ſono gratioſi pergolati tirati in proſpettiua, & Criſto comanda al paralitico che ſi metta in camino. L'vltimo quadro di quel giro, è Noſtro Signore tentato dal Demonio: hor più non ſi dica, che il Diauolo ſia difforme, hauendolo quì il Tintoretto dipinto in vn belliſſimo giouine con gratioſa capillatura, & manigli alle mani; & in capo alla ſcala tra le feneſtre vi framiſe due figure di San Roco, & San Sebaſtiano.

Iddio sõma proui denza.

Bizzarro.

A piè

A piè della prima ſcala, fece in vn quadro bislungō vn'apparitione di San Roco ad alcuni languenti dal morbo, & vi ritraſſe in vn canto il Cardinal Brittanico hoſpite ſuo in Roma, Hor queſti ſegnato dal Santo in tempo che quella Città era trauagliata dalla peſtilentia conſeruò impreſſa la Croce nella fronte, mediante che rimaſe illeſo dal male, & ſopra dell'arco, per cui ſi paſſa alla ſecōda ſcala poſe vn quadro mezano della viſita della Vergine à Santa Eliſabetta.

Nella ſala terrena diuisò medeſmamente le ſeguenti iſtorie. Nel primo ſpatio figurò la Vergine Annunciata con S. Gioſeppe, che ſe ne ſtà affaticando dietro à ſuoi lauori, mentre la Vergine tratta l'alto miſtero dell'Incarnatione con l'Angelo, fingēdoui vn muro per diuiſione dalla ſtanza nel cui appariſcono alcune rotture di pietre cotte naturaliſſime. Nel ſecondo luogo il Saluatore naſcente è adorato da Magi,& vi ſono ſeruenti di lontano, che guidano i i camelli carichi di bagaglie. La Vergine è nel terzo che ſe ne fugge in Egitto, che tra le braccia tiene riſtretto Noſtro Signore bambinetto inuolto in faſce, & S. Gioſeppe guida il giumento per entro à vna boſcaglia;& vi ſono belle vedute di lontano. Nel quarto è figurata la ſtrage degl'innocenti, ch'è per auentura la più rara inuentione di quell'ordine. Quì ſi veggono alcune donne cō crini ſparſi gridāti con loro fanciulli ſtretti al ſeno, che per fuggire dalle mani di manigoldi ſi precipitano da vna muraglia. Altre ve

Artificioſo componimento.

ne

ne sono cadute nel piano; tra quali vna generosamente stringendo la spada del feritore cerca con il proprio danno saluare dalle mani crudeli vn tenero suo bambino, che si tiene in collo. Gl'vltimi due quadri contengono la circoncisione di Nostro Signore, & l'assunta della Vergine, con gl'Apostoli al sepolcro, che ne' gesti loro dimostrano l'ammiratione in veder salire al Cielo la Reina loro.

Intentione dello Scrittore.

Da questi sì numerosi, & dotti componimenti si potrebbono raccorre infiniti precetti appartinenti all'arte, con il dare à vedere i molti artifici vsatiui dal Tintoretto, ma perche lungo sarebbe il discorrerne, & perche non fù di nostro intento il scriuer regole sopra la Pittura, ma solo con la narratione dell'opere toccare alcune bellezze, & industrie dello Autore più oltre non fauelleremo. Ma non si debbono però passare in silentio gli douuti honori del Tintoretto, si che diciamo con verità, che la scola di San Roco fù sempre l'Academia, & il ridotto di qualunque studioso della Pittura, & in particolare degl'oltramontani, che da indi in quà sono capitati à Venetia, le cui opere han seruito d'esemplari per apprendere il modo di compor l'inuentioni, la gratia, & stringatura del disegno; l'ordine dello staccare con lumi ed ombre i groppi delle figure ne' componimenti, la franchiggia, & la forza del colorire, ed'in somma qualunque termine più accurato, che può rendere erudito lo ingegnoso Pittore; ne già come alcuni poco

Confraternità di S. Roco scola commune de' Pittori.

Termini difficili dell'arte.

co conoſcitori del buono della Pittura ſi credono, furono quell'opere fatte dal Tintoretto per iſprezzo, non vedendouiſi certa sfumatezza de' colori, che pare appaghi l'occhio de meno intendenti, poiche non è ſempre lodato nel Pittore l'vſar le delicatezze, & il finimento, che ſenza dubbio è ſuperfluo in que' componimenti ſpetialmente, che vanno collocati in luogo diſtante dalla veduta, poiche l'aere, che ſi frapone alla virtù noſtra viſiua vniſce con raro condimento le pennellate gagliarde, rendendole ſoaui, e grate nella diſtanza ſua. Quindi è, che da ſaggi Artefici è comendato il Tintoretto, poiche ſeppe imaginarſi l'effetto, che far poteano le pitture ne' luochi loro, vſando vn finimento baſteuole, & conueniente a' ſiti, tenendo ſempre mai la maniera colpeggiata con maeſtreuole modo, ch'è quel termine in fine così difficile da conſeguirſi da chi pretende farſi credere grande nell'arte, che prouiene da vna lunga eſperienza, e dalla perſpicacia dello ingegno, che fù ſingolare in queſto diuino Autore.

Prudēza del Tintoretto.

Aggiungiamo in comendatione di così famoſe Pitture, che molti valoroſi intagliatori Fiaminghi (oltre il Carraccio, hanno con molta ſua lode traſportato nelle ſtampe loro que' pellegrini penſieri come fece Egidio Sadelero il Criſto reſorgente in foglio reale, Luca Kiliano la ſtrage degl'innocenti. Il miracolo del pane, e peſce, altri l'Annunciata, la Circonciſione, & altre di quelle iſtorie, conoſcendo

Pitture di S. Roco date alle ſtampe.

que'

que' saggi Artefici l'vtile che poteano recare à studiosi que' dotti esemplari; oltre il numero grande de disegni, e delle copie colorite tratte da quell'opere da studenti, come accennamo, che si riducono all'infinito; poiche il Tintoretto hà potuto mediante l'eleuatione de' suoi pensieri suegliare tutti gl'ingegni del tempo suo, guidandoli per felicissimi sentieri à diuenir grandi, & celebri nella Pittura: & in Venetia oue pare, che Iddio felicitasse particolarmente quest'arte tutti quegli, che dopò il Tintoretto fiorirono si diedero à seguire lo stile da lui tenuto nell'ordine de' componimenti nello atteggiare, e nello esprimere con grande forza, & energia le figure, & in quelle osseruationi, che tocche habbiamo, ne' racconti dell'opere sue, che tendono nello scopo più difficile dell'arte.

Il qual modo con tanta applicatione seguitò con lode de' passati pittori, & ammirato da conoscitori della Pittura si vedrebbe tuttauia esercitato da studiosi Venetiani, non mancando per auentura eglino di virtù basteuole per sodisfare alla curiosità del mondo, senza ricercarne le nouità dagl'Antipodi, se si potesse persuadere, che il Pittore non riceue augumento di maggior virtù dalla buona fortuna, & che alcune estrinseche apparenze, & ostentationi tirano bene spesso gl'affetti di quelli, che più si appagano dell'opinione, che della verità delle cose.

Operò il Tintoretto in que' tempi per Don Gu-

liel-

lielmo Duca di Mantoa ottò pezzi di gran fregi per le stanze del suo castello de' fatti de suoi maggiori ne quali rappresentò la giornata del Taro guidata dal Marchese Francesco Gonzaga, & altre vittorie ottenute per la Republica Venetiana. Eraui ancora la cerimonia del titolo di Duca conferitole dall'Imperadore Carlo V. & altre attioni di quella famiglia. Hor operando il Tintoretto era spesse fiate visitato dal Duca, che allora tratteneasi in Venetia, prendendo sommo diletto in vedere il Tintoretto à dipingere, godendo de' soaui tratti suoi, sapendo egli con somma gratia accommodarsi al genio di qualunque, & con arte gentile in particolare trattare co' grandi.

Compiti i fregi fù inuitato dal Residente à nome del Duca à Mantoa con le pitture, per assistere al collocarle ne luoghi destinati. Ma il Tintoretto, che volontieri incontraua l'occasione, per condurui la moglie, e visitare la famiglia d'vn suo fratello, che iui dimoraua molto amato dal Duca, finse di non poterui andare, pregandolo à farne sua scusa con quell'Altezza, & ricercato del perche rispose che sua moglie volea douunque andaua seco ritrouarsi; ilche vdito dal Residente sorridendo disse, che non mancasse di seruire al Duca suo Signore, conducendone la Moglie non solo, ma la famiglia tutta, & fatto porre all'ordine vn de' suoi piccioli Bucintori, ben munito di vettouaglie mandò il Tintoretto à Mantoa

Bel tratto

con la moglie,oue fù accolto dal Duca con molta humanità,& con magnifiche spese per molti giorni alla Corte trattenuto, godendo quel Prencipe di trattar spesse fiate seco, conferendole alcuni suoi pensieri di fabriche, & inouationi della Città ponendo ad effetto il suo consiglio; poiche non si può da saggi Pittori riceuere, che gioueuoli raccordi, abbracciando quest'arte in vniuersale la cognitione di qualunque cosa soggetta al disegno. Inuitollo il Duca poi à rimanersi alla corte,ma non puote il Tintoretto fermaruisi per le molte opere publiche, & priuate lasciate imperfette in Venetia; & perche fù sempre noioso al galant'huomo il vedersi legato da catene, benche d'oro, e di gemme fregiate.

Pittura abbraccia col disegno qualunque cosa.

Per la Vittoria ottenuta dalla Republica contro de' Turchi l'anno 1571. terminò il Senato, che à memoria de' posteri si dipingesse quel glorioso auuenimento nella sala dello scruttinio,dandone il carico à Titiano, assegnandole compagno Giuseppe Saluiati, per sollieuo della fatica, ma qual si fosse la cagione, che diuersamente vien riferta, il porui mano andossi in modo differendo,che diede agio al Tintoretto, che solo pretendea di fare l'opere tutte della Città di procurarne quello impiego. Andatosene dunque in collegio espose al Doge, & al Senato, che essendo egli buon Cittadino della sua patria, hauea sempre nodrito vn desiderio immenso di far vedere in atto al suo Prencipe l'affettuoso animo suo,& che allo-

allora era per dimoſtrarlo in effetto con il far comparire frà i lumi, e l'ombre de' ſuoi colori quella Vittoria felice conſeguita con tanto applauſo del mondo dall'armi Venetiane; che volontieri hauerebbe accoppiato i muti ſuoi pennelli in guiſa di lingue, con la comune letitia, promettendo preſtare ogni buon ſeruitio ſenza premio veruno, ſtimando eſſerle ricompenſa baſteuole la lode di hauer ſaputo ben ſeruire al ſuo Prencipe. Aggiunſe ancora, che prometteua nel termine di vn'anno, non oſtante le occupationi delle coſe, che hauea per le mani dar quell'opera compita, concedendo campo libero ad ogni Pittore, che ſe nel termine d'anni due gli haueſſe dato l'animo di condurre à fine vna ſimile fatica, ne haurebbe leuato prontamente il quadro ſuo, ſe vn migliore ne foſſe ripoſto. Tali riſolutioni non cadono negl'animi baſſi, ma ne' generoſi, che aſpirano à grandi honori.

Il Tintoretto non cura fatica.

Il Tintoretto generoſo.

Il Senato dunque, che ben conoſceua il valore del Tintoretto in altri caſi eſperimentato, vedendo, che poco frutto trar poteaſi da Titiano aggrauato da gl'anni terminò, che l'opra ſe gli conferiſſe. Hor di tanta, e glorioſa vittoria ne rappreſentò il Tintoretto il ſucceſſo con ordine tale, che vi ſi vedeano gl'auuenimenti principali di quella battaglia come lo acquiſto della Reale d'Alì General Turcheſco, con Sebaſtiano Veniero General Venetiano, Giouanni d'Auſtria, che di naturale ritraſſe, con Marco Anto-

Petrus Iuſtinianus lib. 16. Hiſt.

nio, colonna per lo Ponteficе, che dauano animo à combattenti esposti à maggiori perigli della battaglia.

Vedeasi parimente il successo di Agostin Barbarigo Proueditore Venetiano ferito in vn occhio da vna freccia, che gli tolse la vita, con le cui purpuree stille fregiò di eterna gloria il nome suo. Feceui molte galee abordate ripiene di soldatesca, e quantità di Turchi, che auentauano nembi di freccie, molti de' quali cadendo in mare in atti crucciosi somergeansi. Finseui di più altre galee lontane illuminate artificiosamente da fuochi delle bombarde, & da saette, che strisciauano per l'aere, fatteui à bella posta dal Tintoretto; per distaccarle in quella guisa da legni vicini, ingegnosamente adombrati dalla caligine, e d'alcune dense nubi soprapposteui. diuisandoui medesmamente sopra de tauolati infinità di soldati con spiedi spadoni, archi, e balestre, & altri bellici istromenti, che facean crudele strage de' nemici; disponendo in fine qualunque cosa in quel grande miscuglio senza confusione, & con accurati termini dell'arte: per la cui gloriosa fatica ne restò deluso Titiano, e gl'emuli suoi, che odiauano in estremo il Tintoretto, poiche in qualunque cosa si fraponeua à suoi interessi; & certo che que' Pittori non hebbero maggiore ostacolo alle glorie loro, che il Tintoretto, ed era il suo pennello vn fulmine per così dire, che atterriua ogn'vno con il lampo.

Come ingegnoso.

Hor

Hor il Senato corrispondendo con somma gratitudine à seruitio sì grande, terminò che il Tintoretto fosse riconosciuto con vna aspettatiua, che hebbe effetto, con altri benefici ne' posteri suoi.

Il Tintoretto riconosciuto dal Senato.

Per lo sbarco di Henrico III. Re di Francia, e di Polonia lauorò poscia alcune figure di chiaro, e scuro con Paolo da Verona nell'arco eretto sul lido, con l'ordinationi di Andrea Palladio Architteto. Ma perche il Tintoretto hauea disposto ritrarre il Re, che di punto si attendeua, cercò di licentiarsi con inuentioni da Paolo, pregandolo à terminare da se quel poco, che rimanea à compirsi nell'arco; & spogliatosi della veste à maniche à comeo, riuestitosi all'vso de' Scudieri del Doge si framise fra loro nel Bucintoro, che si mosse per accogliere il Rè, facendone furtiuamente, per lo viaggio con pastelli il proposto ritratto, che lo ridusse poi da quel picciolo abbozzo ad vna grandezza di naturale; & diuenuto amico di Monsieur Bellagarda, tesoriere del Rè, fù introdotto dopò molte difficoltà, per le continue visite de Prencipi nelle regie stanze, per ritoccarne il ritratto dal viuo. Hor mentre il Tintoretto se ne staua dipingendo, ed il Rè con grande gentilezza ammirandolo, entrò arditamente in quella stanza vn fabro dell'Arsenale presentandole vn suo mal fatto ritratto, dicendo che mentre sua Maestà se ne staua desinãdo nell'Arsenale ne hauea cauata quella simiglianza; la cui temerità fù mortificata da vn Caualliere

Prosuntione di goffo.

che

che glelo trasse di mano, & squarciatolo con il pugnale lo gettò nel gran canale vicino, ilche fù cagione, per lo bisbiglio che si leuò, che mal puote il Tintoretto sodisfare lo intento suo.

Hauea osseruato il Tintoretto con tale occasione, che di quando in quando erano introdotti Personaggi al Rè, quali percoteua leggermente con lo stocco sopra le spalle, aggiungendole alcune sue cerimonie, & fingendo non intenderne il sentimento, ne richiese il Bellagarda, che le disse quelli essere in tale guisa creati Cauallieri da sua Maestà, & che si preparasse anc'egli per riceuerne quel grado, hauendone hauuto ragionamento con il Rè, (à cui erano note le sue conditioni) che dimostrauasi pronto per attestatione della Virtù sua di farlo anc'egli Caualliere, ma il Tintoretto, non volendo per auentura soggettarsi à titoli ne ricusò modestamente l'honore.

Tintoretto rifiuta il titolo di Caualliere.

Presentò poi il ritratto al Rè, che con lieto volto il vide, parendole marauiglia, poiche di furto quasi colto lo hauea sì al naturale, che rappresentaua al viuo l'imagine sua, & il regio decoro; di che ne fe dono al Serenissimo Luigi Mocenico allora Doge di Venetia, nelle cui case tuttauia si conserua.

Ma perche sino à quest'hora habbiamo ragionato di molte opere principali del Tintoretto, registrate per quello si è potuto venire in cognitione per l'ordine de' tempi, raccogliamo ancora vn buon numero

di

di quadri, & tauole ſparſe nelle Chieſe della Città, oprate nella virile età ſua.

In San Caſciano nella maggior Capella fece due gran quadri, in vno è il Saluatore in mezo à due ladri crucifiſſo, con molta ſoldateſca nel piano del monte, & vn miniſtro ſopra di vna ſcala pone il breue ſopra della Croce. L'altro contiene la liberatione de' Santi Padri dal limbo. E nella tauola dell'altare feceui Noſtro Signore glorioſo reſuſcitato, con San Caſciano Veſcouo, & Santa Cecilia à canto al ſepolcro.

Opere molte del Tintoretto ſparſe per Venetia.

In Santa Maria Giubenico ne portelli dell'organo nella parte di dentro dipinſe i quatro Euangeliſti accommodati ſopra nubi, che ſcriuono lo Euangelo, & la Conuerſione di San Paolo nel di fuori; & ad vno altare di caſa Duodo fece il Saluatore e Santa Giuſtina con vn ritratto di naturale nella figura di Santo Agoſtino.

E ne' Cruciferi nella maggior Capella dipinſe la tauola, con lo aſcendere di Noſtra Signora al Cielo; & tutto che que' Padri haueſſero terminato, che Paolo da Veroneſe ne faceſſe quella Pittura, ſeppe il Tintoretto tanto dire, promettendo, che l'hauerebbe fatta sù lo ſtile medeſmo di Paolo, sì che ogn'vno l'hauria creduta di ſua mano, che ne ottenne lo impiego; ne vanamente promiſſe, poiche fece vn miſto in quella tauola di fiero, e di vago, che bene dimoſtrò, che per ogni modo ſapeua dipingere, traſformandoſi in qualunque maniera foſſe più aggradeuole:

Tauola Diuina.

deuole: Iui sono viuacissime teste in quegli Apostoli, che vi brillano i lumi negl'occhi, come se hauessero lo spirito, e gl'accommodò in atti così pronti, & viuaci, che vano è il pretendere forme, ò più gratiosi mouimenti.

Nella stessa capella operò parimente in concorrenza dello Schiauone vn quadro mezano della Circoncisione di Nostro Signore, situando la mensa oue si appoggia il Sacerdote, & la Vergine, che tiene tra le braccia il bambino, in tale maniera accommodata, che per di sotto si veggono alcune figure lontane, & vn giro di architettura, che ne forma vn pensiero curioso, e pellegrino, che di gran fatto superò il Tintoretto l'emulo suo, & con ragione è tenuta pittura delle pregiate del suo Autore.

Rarissimo quadro.

Nel refettorio de' Padri medesmi, che ammirati rimasero del valore del Tintoretto per le cose operate nella capella dipinse in vn gran volto le nozze di Cana Galilea, Cristo è nel mezo, la Vergine à lato con vn lungo seguito de' conuitati, & molti serui sparsi per quella stanza, che arrecano viuande, e pane ne' cofani, & che versan l'acque conuertite in vino. Hor mediante la positura di quella mensa, & l'intauolato del soffito compartito in molti spatij tirati in prospettiua, si allunga il refettorio in modo che pare si raddoppino le mense, & i conuiti, che pure si è veduta in istampa di Odoardo Fialetti Bolognese studioso dell'opere del Tintoretto.

Che bell'arte.

In

In San Felice sonoui due tauole, la maggiore è di San Roco con Santi dalle parti di rarissimo colorito, e nell'altra è vna picciola figura di San Dimitrio armato, & vn ritratto d'vno di casa Ghisi; e nella capella del Sacramento sonoui due quadri, l'vno è l'vltima Cena di Cristo, & quando fà oratione nell'horto; & in vna meza Luna entro ad vna capella eraui Nostra Donna Annunciata.

In San Mosè, fece vn quadro nella Capella del Sacramento con Nostro Signore, che laua i piedi a' suoi Discepoli, e di lontano veggonsi seruēti, che leuano le touaglie dalle mense, & due ritratti in vn canto del Piouano, e del Guardiano di quella confraternità, & vna picciola tauola della Vergine detta delle gratie.

Operò di più per la compagnia di Nostro Signore in San Geruaso vn'altra Cena del Giouedì Santo di nuoua, & curiosa inuentione. E si vede in questa Cristo in atto di benedire il pane, & gl'Apostoli d'intorno sopra humili seggie, in gesti diuoti, alcun de' quali somministra viuande alla mensa. Poco discosto scendono da scale de vicini alberghi seruenti con cibi, & à pie vi stà vna vecchia mendica dipinta con molta naturalezza, la quale inuentione parimente si vede in istampa.

E' detto S. Trouaso.

Et in gratia di Antonio Milledonne Secretario del Senato fece ad vn suo altare la tauola di Santo Antonio Abbate tentato da Demoni, trasformati in forme di donne gentili, & ornate, comparendole il Re-

dentore in vno splendore, in cui fissando gl'occhi il Santo si consola. Hor il Tintoretto in quest'opera veramente diuina dimostrò come ben sapea condur- re le pitture sue ad vno esquisito finimento; quando egli stimò l'opportunità, & che lo richiese l'occasio- ne, & qualità del luogo.

E rara-mēte condotta.

A piè del Crucifisso di San Giouanni, e Paolo veg- gonsi in vn picciolo quadro tre istoriette della Scrit- tura sacra, che alludono alla morte di Cristo. Abelle vcciso da Caino, Abramo, che sacrifica Isac, & il serpente di bronzo dirizzato da Mose nel deserto.

Nel capitolo de Padri medesmi eraui vna tauola di San Georgio Caualliere, che vccideua il Drago, ma auuenne, che ritornandosene il Santo in Capa- doccia vi lasciò il ritratto suo, rimanēdoui dello Au- tore alcune figurette nel frontespizio dello Altare.

Eraui parimente in San Francesco della Vigna nella capella de' Bassi vn'altra tauola del funerale di Cristo con Nicodemo, e Giosesso, che con pietoso vfficio sosteneano il Corpo pretioso, & serui con Lu- mi, che rischiarauano le tenebre della sera, al cui do- loroso spettacolo vedeasi la Vergine tramortita; pittura delle pretiose del Tintoretto, ma questa fù da sacrilega mano recisa, rimanendoui vn'Angelo nella sommità con la corona di spine in mano, & nel- la Sagrestia di San Sebastiano vi è vn picciolo qua- dro di vna istoria di Mose.

Pietosa-mēte rappresentato.

In Santa Maria Mater Domini rappresentò la tro-

uata della Croce da Santa Elena, facendoui quella Reina in vn atto maestoso, con dame al suo corteggio vestite in modo, che paiono tratte dallo antico, acconcie in attitudini gratiosi, & gentili, da che si comprende lo studio, & la numerosa raccolta di qualunque cosa, che il Tintoretto fatto hauea, che contener potesse bellezza, & curiosità. Iui si vede in virtù del contatto di Cristo risanare l'inferma donna posta à canto alla Croce, assistendoui San Maccario Vescouo di Gerusalemme con molti personaggi, che fanno effetti di marauiglia in vedendo sì grande miracolo: E' in fine adorna quell'opera di regolato disegno, di forza gratia, & di pittoreschi artifici.

Decorato componimento.

Sopra la porta della Chiesa della Carità vi è vn quadro del Saluatore leuato di Croce, ch'è vn ignudo così gentile, e delicato, che spira diuinità. A piè vi è l'ordinario drappello delle Marie piangenti, & alcuni Vescoui ne' lati.

In San Polo vedesi vn'altra cena, oue Nostro Signore communica gl'Apostoli, diuersandosi in tutto in questa dall'inuentioni operate in questo proposito, non mancando al Tintoretto materia di nuoui concetti, poiche era lo ingegno suo vn erario d'ogni più rara curiosità.

Sonoui oltre le accennate cose dodeci tauole sparse per quelle Chiese, che breuemente registreremo. Negl'incurabili vi è quella di Santa Orsola, tolta in mezo da Prelati, seguita da molte Vergini sbarcate

dalle vicine naui,& vn Angelo le arreca la palma del martirio. La seconda è in San Daniello, oue Santa Caterina Martire risolue i dubbi proposteli da Filosofi con gratia,& prontezza tale, che per crederla viua non vi manca, che la fauella. Ne' Gesuati è la terza del Crucifisso, & le Marie à suoi piedi, con Nicodemo, & Gioseffo, che si accingono al pietoso vfficio di leuare il Saluatore di Croce. La quarta è in San Gioseppe, di San Michele, & il ritratto di vn Senatore Venetiano. La quinta in San Girolamo, di Cristo in Croce sostenuto da Dio Padre in vn Cielo, San Francesco, & Santo Adriano Vescouo ginocchioni. Due ve ne sono in San Cosmo della Giudecca con Santi Cosmo, e Damiano vestiti con vesti alla Ducale, la Vergine, & altri Santi acconci sopra nubi, & la minore è del Saluatore in Croce. L'ottaua è in San Siluestro del Battesimo di Cristo, & vn quadro dell'oratione che fà nell'horto. La nona in San Marceliano entroui quel Santo in vn splendore San Pietro, e San Paolo ne lati. La decima è nella Croce con Nostro Signore morto sostenuto da vn'Angelo, con il ritratto di Sisto V. Pontefice. L'vndecima è in San Giminiano, entroui Santa Caterina Martire in oratione, & l'Angelo, che le accenna la ruota del martirio sostenuta da due Angeletti. L'vltima tauola è posta nella compagnia della Giustitia entroui San Girolamo in vna grotta, coperta di tauole mal conteste visitato dalla

Viuace figura.

Affetuosa.

Tauola erudita.

la

la Vergine sostenuta da quattro Angeli viuacissimi: Questa dico tra il numero delle accennate è degna di molta lode, per lo particolare studio, & diligenza vsataui dal Tintoretto, hauendo in questo caso hauuto riguardo al luogo, oue douea collocarsi, non molto solleuato dal piano; oltre, che ritrasse il Santo con sentimenti propri d'vna senile età, osseruandouisi fra le rughe, & le pieghe, che fà la pelle nella persona di vn vecchio, senza punto pregiudicare al disegno.

Et se bene il Tintoretto è notato alcune volte di poca diligenza, & ch'egli habbia hauuto più riguardo allo sfogamento de' suoi pensieri, che al compiacere con finimenti, hà egli però tante fiate dato à vedere, come hà saputo condurre l'opere sue à tal segno, che ben può chiarirsi qualunque, che non vi fù parte nella pittura, che da lui non fosse perfettamente praticata, & che se le conuiene talora il titolo di diligente miniatore.

Il Tintoretto diligente.

Hor fauelliamo dell'opere à fresco, poiche quel modo di operare non è men degno, che il dipingere à oglio, per lo rissoluto modo, che vi si conuiene, non essendo iui permesso il cassare, & il rimettere le cose à voglia del Pittore, poiche resteriano machiate, & vi si scoprirebbe lo stento, che non è picciola nota nella pittura.

Sopra il gran canale dunque nelle case di Cha Gusso-

Giuffoni ritraſſe in ſua giouentù due delle figure di Michel'Angelo, l'Aurora & il Crepuſcolo, & in due vani del diſopra fece due concetti d'inuentione di Adamo ed Eua, & di Caino che vccide Abelle. Così ſopra il campo di Santo Stefano nel riuerſo di vn camino dipinſe la figura di San Vitale à cauallo veduto in vno iſcorcio rariſſimo, predicato per ſingolare da Profeſſori, valendoſi il Tintoretto in queſto luogo per capriccio della ſtatua di Bartolameo Colleoni poſta nella piazza di San Giouanni, e Paolo, getto celebre di Andrea dal Verocchio Fiorentino, che fù l'vltima delle fatiche ſue, & ſopra de' volti delle fineſtre vi poſe alcuni ignudi oprati con sì franca, & ſoaue maniera, che ſe foſſero dipinti in oglio non ſariano più freſchi, ne meglio inteſi, dimoſtrando il Tintoretto con tali modi, quanto egli foſſe valoroſo in comparatione de' penſieri altrui.

Ma tra l'opere di freſco ottiene gl'applauſi primieri la faciata di Cha Marcello di San Geruaſo detto San Trouaſo, entroui quatro fauole di Ouidio. Di Gioue, e Semele. Apollo che ſcortica Marſia. L'Aurora che prende congedo da Titone, e Cibele coronata di torri ſopra di vn carro tirato da Leoni. Di ſopra vi dipinſe vn lungo fregio inſerito di corpi d'huomini, e donne ignude così viuaci, e freſchi che paion viui, oltre, ch'egli è il più curioſo incatenamento, che da Pittore inuentar ſi poteſſe.

Opera famoſa in freſco.

Augumenta la perfettione nello Artefice i vari

modi

modi ancora dell'operare, ne' quali si comprende l'attiuità dello ingegno, & quella vniuersalità, che richiede la Pittura.

Ma passiamo al Palaggio Ducale, & prima ragioniamo delle pitture delle sale di sopra, oue hebbe il Tintoretto molto commodo di spiegare i pensieri suoi.

Nel salotto dorato posto nella cima delle scale, che guidano al Collegio, dipinse in quattro quadri di mezana grandezza soggetti adequati al ministerio di quella Republica.

Contiene il primo Vulcano con i Ciclopi, che vicendeuolmente percotendo il ferro sopra dello incudine tentano ridurlo ad vna perfetta forma, inferendo l'vnione de' Senatori Venetiani nell'amministratione della Republica; ò l'armature varie, che si veggono tratte per terra, accennano gl'apparati, che si fanno da quel Dominio delle cose militari, poiche l'armi seruono di ornamento alle Città, & rendono terrore à nemici.

Quadri singolari.

Etimologie.

Nel secondo sonoui le Gratie accompagnate da Mercurio; L'vna è appoggiata ad vn dado; poiche le gratie si corrispondono gl'vffici. L'altre due tengono il mirto, e la rosa sacrata all'amorosa Dea, che sono simboli di perpetuo amore, si veggono accompagnate da Mercurio, perche le Gratie si deuono concedere con ragione come vengono conferite da quel Senato verso i benemeriti suoi. Il Prencipe ricono-

sci-

scitore della Virtù, e de' prestati seruigi si appressa à Dio, che non lascia alcun bene non guiderdonato.

Nel terzo Marte vien cacciato da Mineruà, mentre la Pace, & l'Abondanza insieme festeggiano. Mineruà è quì intesa per la sapienza di quella Republica nel tenere le guerre lontane dallo stato, da che ne nasce la felicità de sudditi, & ne cagiona l'amore verso il Prencipe.

Nel quarto vedesi Arianna, ritrouata da Bacco sul lido, coronata da Venere d'aurea corona, dichiarandola libera, & aggregandola al numero delle celesti imagini, che vuol dinotare Venetia nata in vna spiaggia di mare resa abondeuole non solo d'ogni bene terreno, mediante la celeste gratia, ma coronata con corona di libertà dalla diuina mano, il cui dominio è registrato à carateri eterni nel Cielo; e sono così nobili l'idee, & così delicati i corpi di quelle Deità, che ritengono certo che di spirãte diuinità, che soauemente fà rapina de' cuori; e se giamai si verificò, che la Natura fosse vinta dall'arte, quì senza dubbio ella cesse all'emula sua Pittura la palma; e due de' detti componimenti si veggono in istampa del Carraccio mentouato.

Venetia libera.

Di mezo il palco fece il ritratto del Doge Girolamo Priuli, à cui la Giustitia accompagnata da Venetia porge la spada, e le bilancie, conferendole il dominio de' popoli. Vi assiste in aria S. Marco Prottetore in atto di leggere vn libro in gratiosa attitudine.

Seguì

Seguì poi il Tintoretto à dipingere la volta della ſala vicina detta dei ſtucchi, & nello ſpatio di'mezo fece Venetia condotta da Gioue nel ſeno dell'acque Adriatiche, aſſiſtendoui alla di lei fondatione con felici auſpici tutti gli Dei. In vn de' tondi vicini vi è parimente Venetia, che tiene vn giogo rotto, & catene ſpezzate in mano, accompagnata da molte virtù, vna delle quali tiene il pileo in ſegno di libertà, & a' ſuoi piedi vi ſtà l'Inuidia punta da ſerpi in atto di precipitarſi. Nell'altro tondo è Giunone, che conferiſce à Venetia le grandezze, & l'autorità, porgendole il pauone & il fulmine, & altri doni recati per mano di ſue Miniſtre, & ſono ambi recinti da quattro delle principali Città dello ſtato.

In vna meza Luna ſopra le fineſtre verſo il canale, fece parimente Venetia iſpoſata da Nettuno, facendola Signora del mare, & nel dirimpetto ſopra il cortile medeſmamente la dipinſe appoggiata al mondo, come quella che vnica ſempre mantenne libero lo impero ſuo.

Continuò il Tintoretto il dipingere alcuni quadri nella ſala del Pregadi, & in vn lungo vano ſopra il tribunale, conforme l'vſato iſtituto, ritraſſe i due Dogi Pietro Lando, & Marco Antonio Triuiſano adoranti il morto Saluatore ſoſtenuto da alcuni Angeli; con Santi Protettori dalle parti. In altro quadro poſto nel giro di quella ſala feceui il ritratto del Doge Pietro Loredano inanti alla Reina de'

Cieli, con S. Marco, & altri Santi, & di lontano si vede la piazza di S. Marco tirata in bella prospettiua.

Nel mezo del palco vi figurò Venetia in vn Cielo cinta da molti Dei, alla quale i Tritoni, e le Nereide, per ordine di Mercurio gli arrecano dal mare tributi di conchiglie, masse de' coralli, perle & altre cose pretiose, come ad'imperante Reina.

Pitture del Collegio.

Rimanea per il compir di quelle sale, il far le pitture del Collegio, che furono compartite tra Paolo da Verona, & il Tintoretto à cui furono assignati quattro gran quadri ne' muri de' ritratti de' Dogi, ne quali pose studio maggiore, per hauerui per concorrente il Veronese, (poiche l'emulatione serue di sprone talora, & rende il Pittore più guardingo, per non rimanere da meno del compagno) che egli diuisò in tale maniera.

Contiene il primo vicino al tribunale il Doge Luigi Moccenigo ginocchioni adorante il Redentore, con San Marco à lato; & di lontano vi sono Santi tulerari, & due ritratti de Senatori della sua famiglia.

Nel secondo è rappresentato Nicolò da Ponte con Nostra Signora sotto vn gran baldachino, sostenuto d'Angeletti ignudi, con San Giuseppe vicino, & appresso al Doge San Nicolò, San Marco, & Santo Antonio, nella cui fatica, come singolare, v'iscrisse il nome suo.

Nel terzo è Francesco Donato, & San Marco parimente

rimente, che lo accompagna, & San Francesco, e vi fece i sponsali di Santa Caterina Martire con Nostro Signore bambino. Poco distante è la Prudenza con vn breue in mano oue è scritto *Vt Prudentia Nunquam Pœnitendum in magnis consilijs*. & la Temperanza, che medesmamente tiene vn breue in cui si legge *Sic Temperantia exemplum semper sequendum Ciuibus dedit*, che furono virtù ammirate in quel degno Prencipe.

Sopra la porta principale finalmente vedesi Andrea Gritti, la Vergine sopra vn piedestallo con molti Santi ne' lati, tra quali è Santa Marina con palma in mano, in raccordanza dello acquisto di Padoa, seguito nella sua festiuità, essendo il Gritti Prouedi-tore del campo Venetiano.

Il Gritti ricuperò Padoa et altre Città dello stato.

Douendosi poi rinouare le Pitture nelle sale del gran Consiglio, e dello Scruttinio, per cagione dello incendio seguito, fù eletto il Tintoretto per vno de' primieri Pittori per quella funtione, à cui toccò per sua portione quatro degl'angoli del sofitto, ne' quali dipinse gloriosi fatti di quella Republica.

Pitture del gran cõsiglio.

Hor nell'angolo verso la Quarantia ciuil nuoua fece la conseruatione di Brescia seguita per la Prudenza di Francesco Barbaro, che in quello assedio sofferse con somma toleranza, per esempio de Cittadini, i disaggi del vitto, che si vede ritratto sopra d'vn baloardo con Braida Auogadra generosa Dama Bresciana, essendo assediata la Città dalle genti di

Filippo Maria Viſconte Duca di Milano. L'angolo ſi dice communemente dallo ſpadone, eſſendoui vn ſoldato fuori delle mura, che ruota vn gran ſpadone tra nemici, acconcio in tal maniera, che per la poſitura diritta, & difficile da accōmodarſi in ſoffitto, & per la fierezza del mouimento è figura, che fà iſtupire ogn'vno, & in vn breue dorato vicino ſi legge

CALAMITOSSIMA EX OBSIDIONE CONSILIO, IN PRIMIS MVLTIMODA PRÆFECTI ARTE BRIXIA SERVATA.

Nel ſecondo è dipinta la Vittoria ottenuta da Stefano Contarino di Vitelliano Capitano del Duca accennato. Hor quì la marauiglia ſteſſa reſtà ſopra-fatta, hauendo il Tintoretto con arte sì grande ſaputo ritrarre il lago, & le galere all'insù con sì felice riuſcita, che rende in vederle ſtupore, dalle quali molti ſoldati fattoſi ſcala di pontili trapaſſano furioſamente ne' nemichi legni, e nel ſuo breue ſi legge.

M. Ant. Sabell. lib. 2. 3. Decadis.

INSVBRVM IN BENACO DEIECTA CLASSIS VERSI IN FVGAM DVCES SVPERIORIBVS VICTORIIS MAGNISQVE REGIBVS CAPTIS EXVLTANTES.

Contiene il terzo poſto di verſo S. Giorgio maggiore la rotta data da Vettor Soranzo à Giſmondo

M. Ant. Sabell.

da

da Este prendendo Comacchio, & molti Capitani, e Cauallieri de' nemici, & hà questa iscrittione.

lib.1. 4. Decadis.

PRÆLIO ET NOBILITATE, ET MVLTITVDINE CAPTIVORVM INSIGNI AD ARGENTAM ATESTINVS PRINCEPS SVPERATVR.

Nel quarto Giacopo Marcello prende Gallipoli à gli Aragonesi, diuisando il Tintoretto in quelle istorie molti marinari sopra dell'antene de' legni, che tra di loro guerreggiano, & numero de' soldati combattenti, diuisati nelle più fiere forme, che inuentar si possono, il breue esplica breuemente l'istoria.

M. Ant. Sabell. lib.2. 4. Decadis.

ARAGONIO CVM SOCIIS TOTIVS ITALIÆ ARMIS INTERITO GALIPOLIS ADIMITVR.

In vn de' vani del muro sopra il cortile rappresentò in vn gran quadro gli Ambasciatori Venetiani mandati à Pauia dal Senato à Federico Imperadore per le differenze, che vertiuano tra quello, ed'il Pontefice Alessandro III. Vi fece lo Imperadore sedente sotto vn gran Cielo dorato al cui trono si ascende per molti gradi, tolto in mezo da Duchi vestiti con manti dorati & collari di Armelini, & berette Ducali, à cui gli Amba-

M. Ant. Sabell. lib.7. 1. Decadis.

scia-

sciatori detti espongono gl'ordini imposti. Stanno di lontano gl'ordinari Ambasciatori Residenti, il Nuntio cioè, & il Venetiano dietro à quali si vede vna guardia de' Tedeschi, & numeroso popolo, che forma vn giro à guisa di vn arco. Nella vicina parte vi compose vna mischia di Cauallieri, & personaggi di Corte, che rende quell'istoria maggiormente decorata, e numerosa, il qual ordine è sempre sommamente piaciuto ad ogni intendente della Pittura.

Toccò in oltre al Tintoretto il quadro di mezo al soffitto di piedi quaranta in circa in lunghezza, oue è di naturale ritratto il Doge Nicolò da Ponte nella sommità di vna scala, accompagnato da Senatori ammirante Venetia assisa in vn Cielo (tolta in mezo da Cibele, & Tetide per lo impero, che tiene di terra, e del mare, & altre Deità volanti) arrecando al Doge per bocca del Leone vna corona di vliuo in segno di pace. Vi stanno innanti Ambasciatori di alcune Città, che volontariamente si diedero à quel dominio, & in gran bacili portano chiaui, e loro priuilegi. Dispose medesmamente sopra de' scaglioni secretari del Senato ministri, & alcuni de sudditi, che salgono con suppliche in mano, & soldati à piedi in belle guise vestiti con armi, & inuogli di bandiere.

Ma tutto che quell'opera fosse maneggiata da gran Maestro, & che nel luogo suo rendesse gratiosa

vedu-

veduta, non puote il Tintoretto isfuggire i morsi de' contrari, (poiche la Virtù và sempre accompagnata dall'inuidia) che disseminauano, ch'egli haueße tirata via quell'opera di pratica, & con poco studio condotta, perloche egli dubitaua incontrare in alcun disgusto. Ma Leonardo Corona, Antonio Aliense, & Gio. Francesco Criuelli giouani Pittori di molta virtù, che adheriuano alla parte sua, nascondeuansi tra de' banchi, per vdirne quello se ne diceße, & di qnando in quando vsciuano in sua diffesa, per modo che superata la persecutione, il quadro con gloria dello Autore si stabilì nel buon concetto di cadauno, e con il corso de gl'anni si è andato auanzando in modo, che per opera pretiosa è riuerito.

Vna nondimeno delle più erudite fatiche, che il Tintoretto dipingeße in quelle sale, (oltre vn numero de Dogi diuisati nel fregio della cornice del Consiglio) fà la recuperatione di Zara posta nello scruttinio, che senza iperbole si può dire vn Sole fra minori Lumi.

Hor essendosi quella Città ribellata al dominio Veneto & introdotta la soldatesca del Re Ludouico di Vngheria, vi mandò il Senato vna poderosa armata guidata da Marco Giustiniano, che vi pose lo assedio, qual fù dal Tintoretto espresso in tal guisa. Veggonsi di lontano le mura assalite da Venetiani à quali tentano di opporsi i Zaratini. Di vicino vi dirizzò vna gran machina per lo abbattimento dalla

M. Ant. Sabell. lib. 8. P. Decadis.

quale

quale vengono regettati gl'assalitori con le scale appoggiate in rouinose maniere. Nell'ampiezza del campo diuisò il conflitto seguito tra le genti del Re sopraueduto, & l'esercito Venetiano con groppi di pedoni, che ristretti insieme affrontano i Cauallieri, schiere di arcieri, che auuentano nembi di freccie, altri à cauallo disordinati si pongono in fuga, & molte schiere de' soldati, che tra di loro fieramente guerreggiano. Scendono in tanto dalle galee sopragiunte de' Venetiani nouelli soldati, incontrati dagl'Vngheri; e nella vicina parte vi cōpose vn miscuglio de soldati disordinati, che armati di spiedi, picche, alabarde, archi, e balestre fanno horribile strage de' nemici; tra quali è vn Arciero, che scocca leggiadramēte vn'arco; ed in confuso sonoui ruote infrante, insegne dissipate, armature diuise, & fra quelle rouine veggonsi molti soldati crudelmente trucidati da nemici.

E' inesplicabile quell'inuentione.

In fine il Tintoretto diede à vedere vn fatto d'armi campale ripieno di quei più crudeli auuenimenti, che sogliono in simili casi accadere; e di vero quell'attione sì numerosa di cose non potea, che dal pennello in pareggiabile di tanto Artefice cō più forza, & maggiore espressione essere dipinta, che in questo caso superò l'aspettatione di tutti, & emulo di se stesso stimò sua gloria in fine dell'opre stesse, che in quelle Sale dipinto hauea, riportarne glorioso la palma.

Hor per non mancare à quello si è potuto dalla dili-

diligenza nostra raccorre diciamo delle pitture ancora, che sono altroue di sua mano, benche lo sforzo delle cose dà lui operate si veggia in Venetia, oue hebbe abondeuole materia di farsi conoscere per gran Pittore, douendosi da chi sanamente intende, misurare il valore di huomo sì grande da quelle operationi particolarmente, che furono proprie del genio suo, dalle quali si comprende maggiormente la Virtù sua; che non si deue restringere, come alcuni fanno, il valore del Tintoretto in vna breue tela; ne fare il comento sopra qualunque cosa da lui dipinta, poco operando egli in picciole cose, che fece talora, per compiacere ad amici, Ne si deue in ogni qualunque cosa obligare il Pittore à à trascendere alle marauiglie, essendo necessitato ad accommodarsi bene spesso all'occasione, & al tempo.

Ma raccogliamo dico le pitture sparse in vari luoghi operate dal Tintoretto, che diuulgano con chiaro grido la fama sua.

Opere molte fuori di Venetia del Tintoretto.

In Luca, nella Catedrale sonoui due tauole, l'vna è l'vltima Cena di Cristo con gl'Apostoli, l'altra è la sua Ascensione al Cielo, ambi ammirate per singolari.

In Vicenza nella sua fiorita età fece in S. Michele per lo Altare de Godi, vna tauola d'vn'apparitione di Santo Agostino ad alcuni suoi diuoti, oue sono ignudi accommodati in alcuni scorci dottamente

condotti, & ad vna villa de' medesmi dipinse alcune cose à fresco.

In Genoua in San Francesco si vede vna tauola di Nostro Signore battezato da San Giouanni, come nelle case de' gentilhuomini di quella Città, & altri particolari sonoui dello Autore molti quadri, & numero de pretiosi ritratti.

In San Matteo di Bologna dicono esserui vna tauola della Vergine Annunciata. Vn soggetto della visitatione della Vergine à Santa Elisabetta, & in Santa Maria Maggiore vn'altra tauola con Nostra Signora, che tiene il bambino in seno, San Gioseffo, e San Gioannino.

Tauola famosa.

In Brescia nella Chiesa di Santa Afra fece la tauola della trasfiguratione di Nostro Signore nel Tabor in mezo à Mose, & Elia, con i Discepoli caduti sopra del monte abbagliati dallo splendore, di eccellente maniera, annouerata tra le più rare cose di quella Città.

Dotta.

Ne' Padri di San Dominico di Chioggia, pose vn'altra tauola del Crucifisso, che fauellò à San Tomaso di Acquino mentre le disse. *Bene scripsisti que de me Toma scripsisti, quid ego retribuam tibi?* ed egli rispose. *Nil aliud quam te Domine.*

Nella compagnia della Croce in Ciuidale di Belluno operò due quadri con figure al naturale, di Cristo orante nell'orto, e quando fù condotto à Pilato.

In Mirano terra del Padoano nella Parochiale vi è

vna

vna tauola entroui San Girolamo ignudo in vna boscaglia, in atto di contemplatione, nel cui sembiante si scorgono affetti diuini, & al Currano villa del Padoano vi è parimente vna tauola di Santa Elisabetta visitata dalla Vergine di curiosa inuentione.

E' diuino.

Nella confraternità di San Giouanni in Marano fece vna gran tauola con Nostro Signore al Giordano battezato, vi assiste Iddio Padre nella sommità cinto da Cherubini, & Angeletti bambini, con Angeli maggiori vagamente adorni, che seruendo al sacro ministerio tengono vesti, & candidi lini per asciugarne il Saluatore.

Operò molte cose ancora il Tintoretto per gran Prencipi & Signori, che breuemente toccheremo alcune delle principali.

Per Ridolfo II. Imperadore dipinse quattro quadri di fauole per le sue stanze, con figure à par del viuo. Le Muse in vno che ridotte in vn giardino formano vn concetto di Musica con varî Istromenti. Gioue, e nell'altro, che arreca al seno di Giunone Bacco fanciullo nato di Semele. Il terzo era di Sileno entrato al buio nel letto di Ercole, credendosi goder di Iole, & Ercole medesmo nel quarto, che si mira in ispecchio adornato di lasciuie feminili da Iole.

Per Filippo II. Re di Spagna fece otto soggetti di componimenti vari di Poesie comessel dal suo Ambasciatore Residente in Venetia, che furono

ammirati da quel gran Rè, come opere vscite da vn ingegno diuino.

Per Guglielmo Duca di Mantoa, oltre i fregi accennati, fece il ritratto suo, e de' Prencipi dalla famiglia con altre fatiche, che furono per lunga successione conseruati da que' Prencipi amatori della Pittura.

Sonoui nella galeria del Rè d'Inghilterra molti quadri dello Autore, raccolti con grande dispendio da quel generoso Rè, tra quali vno è di Nostro Signore, che laua i piedi a' suoi Discepoli, & due continenti poesie, in vn de' quali è il bagno di Calisto, ambidue celebratissimi.

Due quadri famosi.

Nella galeria del Gran Duca di Toscana conseruasi vn ritratto di Giacopo Sansouino insigne scultore Fiorentino dipinto in Maestà con vn compasso in mano, & vn quadro di Nostro Signore angonizzante nell'orto stupendissimo.

Eraui appresso il Cardinale Aldobrandino vn quadro di Cristo flagellato à meza coscia mirabile figura.

Il Signor Vice Conte Basilio Feilding Ambasciatore Inglese à Venetia, fece acquisto d'vna tauola con molti Santi. Vn soggetto dell'adultera di figure intere men del naturale, ed'vn picciolo quadro del Saluatore morto in seno à Nostra Donna, oltre molti singolari ritratti, tra quali eraui quello di P.A. così viuace, che parea fauellasse.

Lo fece in concorrenza di Titiano.

Mon-

Monsieur Hesselino Maggiordomo del Rè di Francia, se ne portò da Venetia per quella Maestà pochi anni sono, due gran quadri di figure di naturale della nascita di Cristo, & nell'altro era figurato vn'infermo ripieno di corpi ignudi della più forte maniera dello Autore.

Ma basti ciò per racconto dell'opere esterne, & per dare à vedere quanto i Prencipi habbino ambito di far raccolta dell'opere del Tintoretto. Hor raccogliamo quelle pitture ancora, che à nostra notitia sono sparse per le case de' nobili, & altri particolari soggetti in Venetia.

Dipinse il Tintoretto ancor giouinetto nelle case di Cha Miano alla Carità vn fregio intorno ad'vn mezato, figurandoui in vna parte il corso dell'humana vita. In altro, il ratto di Elena, con altre inuentioni ne' rimanenti; contrafacendo in quelli le maniere di Bonifacio, & dello Schiauone con quali pratticato hauea.

In Casa de Signori Conti Pisani di San Paterniano dipinse nel soffitto d'vn mezato alcune fauole di Ouidio compartite in molti vani.

A Sant'Eustachio in Casa del Signor Giouanni da Pesaro Caualliere, & Procuratore di San Marco fece in vn fornimento di corami dorati le quattro stagioni dell'anno. Nella Primauera finseui le delitie di quella stagione rappresentando donne vezzose entro à Giardini, va-

Detto San Stai.

rietà

rietà de fiori, augelli, & cacciatori con cani à mano. Per l'Estate fecceui quelle operationi, che si esercitano da' Contadini raccogliendo le biade & riportando le raccolte messe sopra de' carri iui sono lunghi porticali tirati in prospettiua con gratiose vedute de pergolati, e di palaggi. Per lo Autunno veggonsi alcune Baccanti miste con giouani ebri coronati di foglie di vite, e d'vue, che ridotte in cerchio ballano al suono de cembali; & per lo Inuerno vi finse alcuni riti degl'antichi vsati in quella stagione.

Gentile pensiero.

Nel soffitto della stanza vi diuisò tre fauole: Apollo nel mezo con le Muse, che suona la lira, Titone, e l'Aurora, & Adone che si diparte da Venere, mentre ella tenta con vezzi rattenerlo, che sono gratiosi pensieri.

Nel Museo del Signor Cauallier Gussoni soggetto di gran cognitione nella Pittura, si ammira oltre tanti altri quadri insigni, la figura di San Marco in atto di scriuere lo Euangelo in gratiosa positura, vn ritratto di donna vestita all'antica con maniche trinciate, abbellita d'ornamenti di soauissimo colorito; così due ritratti de' vecchi viuacissimi, & due picciole istoriette di Abelle vcciso da Caino in vn atto capricciofo, oue di lontano si vede Iddio scendere dal Cielo, rimpouerando all'empio fratello il commesso errore. L'altra è di San Paolo conuertito alla chiamata di Cristo, & mentre ei cade da cauallo si vedono i suoi commilitoni sopra destrieri fuggirsene ispauen-

Singolare inuentione.

uentati in varie parti, rappresentati in così gratiosi atteggiamenti, che non si può per auentura imaginar concetto il più gentile, & è vna gemma delle pretiose dello Autore;

Il Signor Caualier Lando molto intendente, & amatore della Pittura, hà tra il numero de' regalati quadri di mano di celebri Autori, di che sono adorne le stanze sue, tre ritratti de suoi Maggiori de' più singolari oprati dal Tintoretto.

Fra le molte Pitture, che furono del Signor Procurator Moresino eraui vn quadro di Nostra Donna con il bambino, & molti Santi in cerchio à meza coscia. Vna figura di Vulcano tolta da vn fabro di naturale dottissima. Vna picciola Istoria di San Lorenzo sopra la graticola di fierissima maniera, fatta per lo altare de' Bonomi in San Francesco della Vigna, ma quelli incautamente non conoscendo la perfettione di tanta Pittura, parendole non vaga in vista, vi posero con infelice cambio in quella vece vn simile soggetto, con figure minute del Santa Croce, & il disegno dell'opra del Tintoretto conseruasi appresso gl'heredi suoi.

Eccellente figura.

In Casa del Signor Nicolò da Ponte letterato Senatore conseruasi il ritratto del Doge da Ponte, ch'è per auentura vna delle più viue, & ben condotte teste, che si facesse il Tintoretto. Vn'Imagine della Vergine con il bambino à cui fà vezzi diuotissi-

Stupêdo ritratto.

ma,

ma, & vn abbozzo del Concilio di Trento, oue è rappresentato la serie de' Prelati ridotti nella sessione, essendoui quel gran Prencipe Ambasciatore per la Republica.

Li Signori Carlo, e Domenico Ruzini Senatori, e posseditori di floridissimo studio, adorno di numerose statue, e teste antiche, quantità di pretiose medaglie, gemme intagliate, & altre rare curiosità, hanno tra il numero dell'eccellenti Pitture sue, di mano del Tintoretto due quadri, con il miracolo del pane, e pesce, e della fuga di Nostra Signora in Egitto. Vn' inuentione oue Apollo conferisce corone di Lauro a' Poeti, & altri rari soggetti continenti Deità, & alcuni ritratti di sua famiglia.

Nelle stanze nuoue del Signor Luigi Moccenigo Senatore, ornate di vaghe Pitture, & ricchissimi ornamenti vi è il ritratto della Dogaressa fù moglie del Doge Luigi Mocenigo, & in casa del Signor Toma Mocenigo vi è il ritratto di Henrico III. Rè di Francia, e di Polonia già accennato, e del Doge detto.

Il Signor Lorenzo Delfino Senatore, à San Saluatore hà vn ritratto parimente di donna, & sei istorie del Vecchio Testamento sopra porte, di gagliarda maniera, cioè Adamo, & Eua, Agar, & l'Angelo, che gli addita la fonte, Lot con le figlie, che fuggite dallo incendio li danno à bere. Abramo in atto di sacrificare Isac trattenuto dall'Angelo. Susana nel giar-

dino;

dino; & i due vecchi, che iſpuntano di lontano da vn pergolato, & Booz che manda Rut à raccogliere le ſpiche ne' ſuoi terreni.

Il Signor Gaſparo Malipiero, & Fratelli, hanno, oltre le molte degne Pitture della ſua galeria, di mano del Tintoretto alcune effigie de' Senatori ſuoi, molto pronte, & viuaci.

In Caſa de' Signori Giacopo Contarino, & Fratelli ſonoui alcuni ritratti, tra quali è rariſſimo vno di donna in maeſtà veſtita d'azzurro all'antica, collocato fra le ſingolari Pitture, che poſſiedono.

Belliſſimo ritratto.

Li Signori Domenico, & Luigi Barbarighi, oltre le molte coſe celebri di Titiano, & altri Autori, hanno ancora due ritratti d'huomini illuſtri della ſua Caſa. Quello di Sebaſtian Veniero, che fù Doge in habito di Generale. Vn ouato entroui Suſanna ignuda abbellita dalle ſerue, & i due Vecchi di quella inuaghiti, che le ſopragiungono nel giardino, oue ſono alcuni animali, & vn capriccio delle Muſe in vn picciolo quadro, nelle quali coſe il Tintoretto dimoſtrò la diligenza ſua.

Il Signor Vicenzo Zeno, che per ricreatione trattando pennelli, e colori ſi rende degno di molta lode poſſiede vn quadro della Vergine con Noſtro Signore bambinetto, & hà dalle parti ritratti di ſua famiglia, & parimente hà due quadri di braccia tre in circa, nell'vno è figurato il Saluatore trionfante ſopra l'aſino entrando in Geruſalemme, pre-

correndolo alcuni con rami di vliuo,e di palma in mano; & in segno di corteggio, altri stendono i loro mantelli sotto suoi piedi, ch'è vn pensiero pellegrino, e molto gentile. Nell'altro è dipinta l'Adultera, & mentre che Nostro Signore accenna con mano le lettere, ch'egli scrisse in terra, si veggono li Scribi,e Farisei partirsi l'vn dopo l'altro,celandosi tra le colonne d'vn porticale rappresentato con rarissima prospettiua, ed'è quadro ripieno di molta eruditione, & ben condotto.

In Cha Grimani di San Luca vedesi vn quadro grande,oue la Maddalena piange i suoi falli à piedi del Redentore, & in Cha Foscarino del Carmine sonoui due quadri di Cristo resuscitato, e nell'altro parimente è vna diuotione.

In Cha Mocenico alla carità vi è in picciolo quadro l'historia di Erode à mensa con la Cognata, & Baroni, & vi comparisce Herodiale, che arreca all'empia madre il capo di San Giouan Battista.

Nella Casa de' Cornari detta la grande dipinse il Tintoretto in vna parte di fregio d'vna stanza la partenza della Reina Caterina Cornara dall'Isola di Cipro, & sopra del molo, finseui numero di Caualtieri, & Dame,mentre ella se n'entra in galea à mano con il fratello.

Mirabili ritratti. In Cha Nauagiero alla Pietà sonoui due ritratti di Bernardo,& Andrea Nauagieri Celebri Poeti.& In Cha da Mula à San Vido vn quadro delle Muse

con

con Apollo nel mezo, che ſuona la lira, & à Santa Maria Nuoua in Cha de' Priuli vn San Girolamo ignudo di naturale riputato eccellente.

In Cha Barbo à San Pantalone fece nello intauolato d'vna ſtanza vn capriccio de ſogni, & alcune Deità in vn Cielo, di doue ſcendono varie imagini delle coſe apportate nel ſonno alle menti de mortali, & le quattro ſtagioni dell'anno in figura nel recinto.

In Caſa de' Signori Videmani ſonoui due ſingolari quadri dello Autore. L'vno è vn ſoggetto dell'Adultera, nel cui volto ſi ammira vna bellezza, che ſenza colpa l'anime rapiſce, condotta alla preſenza del Saluatore da gli Scribi, & Fariſei. Nell'altro è Criſto battizato nel Giordano da San Giouanni; & ambi ſono di così forte, & gagliarda maniera, che giamai ſi videro figure le più rileuate dalla tela.

Erudite Pitture.

Il Signor Nicolò Craſſo letterato di grande eruditione hà vn picciolo quadro con Ercole, che furioſamente rigetta Sileno entrato incautamente allo ſcuro nel letto ſuo, ingannato dalle ſpoglie feminili, credendoſi goder di Iole, che deſtataſi al rumore con vna ſua fante fanno ambi moſtra de loro corpi ignudi delicatiſſimi, oue accorſa la ſerua con vna Lucerna dà lume al componimento. Hà parimente vn ritratto del Doge Sebaſtian Veniero condotto con molta diligenza, & vn ritratto dello ſteſſo Tintoretto fatto da lui in giouanile età, & vna teſta di San Giouanni nel diſco.

Monſignor Melchiori Piouano di Santa Foſca amatore,& Protettore de' Pittori conſerua tra le famoſe Pitture ſue vn ſingolare ritratto di queſto Autore.

Il Signor Paolo del Sera Gentil'huomo Fiorentino,ſtudioſo della Pittura fece acquiſto dell'effigie di vn Senatore Venetiano così naturale,che par viuo,& il Signor Paolo Rubino hà in ſua Caſa vn quadro di picciole figure tocco sù la maniera dello Schiauone.

Nel Tinello del Fondaco de' Tedeſchi dipinſe in concorrenza d'altri Pittori la Luna in figura quanto il viuo à ſedere ſopra vn carro dorato, armata d'arco, e di ſtrali, & adorna con veli volanti, & vaghi abbigliamenti. Hà ſeco l'Aure,che con gratioſe maniere verſano dall'vrne d'argento le rugiade ſopra de' fiori.

Nelle ſtanze della Procuratia ſi conſeruano ancora molte effigie de' Procuratori di San Marco, & de' Dogi creati di quell'ordine, di così freſco, & viuace colorito, che paiono teſte viue colà riſpoſte, da quali ogni ſtudioſo può apparare il modo del colorire, & atteggiare in più maniere vn ritratto; e nella parte della Procuratia della Chieſa in vna meza Luna dipinſe la figura di Criſto morto.

In vna delle ſtanze dell'Auogaria diuisò in vn lungo quadro il Redentore cinto da luminoſo ſplendore riſorgēte dal monumento, con tre degli Auogadori in vn canto; & due quadri della ſteſſa inuentione;

L'vno

L'vno è nella sala vecchia del Doge; L'altro in vna delle stanze à canto al Pregadi, condotti con somma delicatezza.

Delicate pitture.

Nel Magistrato del Sale fece in oltre tre ritratti de Senatori adorãti la Reina de' Cieli. In vn de due quadri vicini sonoui tre figure de Santi, tra quali è San Luigi con habito Episcopale in piedi in gratiosa positura. Nell'altro è Santo Andrea appoggiato alla croce, & San Girolamo, che tenendo vn libro seco fauella.

Sono sparsi molti ritratti ancora ne' Magistrati della Città, ma basterà l'hauer fatto mentione de gli accennati, per dimostrare come il Tintoretto in questa parte ancora fù rarissimo Pittore.

Raccogliamo di più alcune ingegnose fatiche, ch'egli fece nell'vltima età sua, seguendo il Tintoretto nel suo operare l'ordine delle naturali cose, che tendono con maggior vehemenza al suo fine, poiche fino all'vltimo della vita sua indefessamente operò, producendo effetti corrispondenti alla virtù sua.

Hor per la Confraternità del Rosario, rinouata con sontuosa fabrica da Mercatanti in S. Giouanni, e Paolo in raccordanza della Vittoria ottenuta dalla Republica contra Turchi, adorna di pretiose statue di Alessandro Vittoria, che ne fù l'architteto, e di Girolamo Campagna, fece il Tintoretto nel mezo del soffitto in vn grande ouato la Vergine, che fà

la

la dispensa delle Corone a' Santi Domenico, & Caterina da Siena, & vi stanno a' suoi piedi i maggiori Prencipi della Cristianità attendenti quella diuotione, & in alcuni spatij vicini feceui Angeli vagamente vestiti, che spargono fiori in segno di letitia.

Nel ricontro dello Altare dipinse in vn quadro il Crocifisso; la Vergine Madre à piè della Croce tramortita, La Maddalena annodata al tronco; molti corpi de Santi sorgenti da monumenti, secondo l'Euangelo, & soldati, che di lontano spezzano, per ordine di Pilato, le gambe à due ladroni crocifissi.

Auuenimēti nella morte di Cristo.

In altro quadro figurò la Vittoria nauale ottenuta contra de Turchi, mediante l'intercessione della Santissima Vergine, che vi assiste nella sommità con Santa Giustina, che le fauella; esprimendo quel fatto con ogni singolarità in quella angusta tela.

In San Giorgio Maggiore fece di più quatro tauole, due grandi negl'altari della crociera con Santo Stefano lapidato. L'altra della Coronatione di Nostra Signora Assunta in Cielo con San Benedetto, & altri Santi di quella Religione. In vna delle due minori espresse vari tormenti di Martiri, nel cui Altare si conseruano pretiose reliquie, & Nostro Signore risorgente nell'altra, con ritratti della famiglia Moresina.

Muoue lo affetto.

E nella Capella de Morti nel Conuento de' Padri medesmi fece vn'altra tauola con il Saluatore leuato di Croce, di cui se consideriamo la forma, & il moui-

mouimento colmo di gratia, se li conuiene come d'opra celeste gl'honori: questi è sostenuto da Nicodemo, & Giosesso personaggi illustri, addobbati con ricche vesti di lupi ceruieri. Sopra di vn colle poco distante se ne stà la Vergine in angonia, cinta dalle pietose sorelle, che tentano con il scingerle il seno rauuiuarla; & tuttoche il Tintoretto fosse alla vecchiaia ridotto, conseruando desti i pensieri, diede segno in quella operatione particolarmente, che il suo pennello non mancaua di Virtù nel produrre le marauiglie.

Poi ne' lati della Capella Maggiore di quella Chiesa operò due gran quadri, con il miracolo della manna, & la Cena di Cristo con gl'Apostoli nell'altro, facendoui la mensa in strauagante positura, che da vna lampada appesa nel mezo viene illuminata.

Per ordine del Senato lauorò due tauole per gl'altari della Chiesa nuoua de' Capuccini, la migliore però è quella di Cristo flagellato.

Operò molti cartoni ancora per Maestri del Musaico della Chiesa di S. Marco, & i più riguardeuoli sono i due posti nell'arco della tribuna maggiore, oue è la cena di Cristo, & le nozze in Cana Galilea, in cui è mirabile la figura dello scalco, che accenna con mano l'hidrie dell'acqua conuertite in vino.

Ma di già appressiamosi alla meta delle fatiche del

del Tintoretto, poiche il pretendere di raccor l'opere tutte sarebbe vano il pensiero, & breuemente diciamo della grand'opra del Paradiso, ch'egli fece nel maggior Consiglio, con la quale sugellò, con glorioso fine le grandi sue operationi.

Il Paradiso prima dipinto da Guarinetto.

Hora hauendo il Senato, oltre l'istorie rinouate in quella Sala, terminato, che il Paradiso già fatto da Guarinetto, prima dello incendio seguito, come tocco habbiamo, fosse redipinto, fù lungamente trattato da Signori destinati sopra quelle innouationi della persona del Pittore; poiche essendosi veduti molti modelli, conforme gli affetti, erano anco diuersi i pareri per quella elettione. Finalmente fù stabilito, preualendo la parte, che à Paolo Veronese, & à Francesco Bassano communemente si dasse, ma perche le maniere loro erano differenti, & difficili d'accordarsi, & perche anco non molto dopò Paolo si morì, non capitò alcun di loro à darui principio, sì che fù di mestieri, che à nouella elettione si diuenisse. Ma tuttoche si facessero di nuouo da Pittori efficaci vffici per ottenerlo, fù allogato finalmente al Tintoretto, che non mancò d'ogni artificio anc'egli, per conseguirlo, sì che talora fauellando con

Il Tintoretto sempre artifitioso.

Senatori soleua dire, che essendo di già vecchio pregaua Nostro Signore concederli il Paradiso in questa vita, sperando sua merce di possederlo ancora nell'altra: ageuolò nondimeno quell'elettione la fama sparsa dagl'amici suoi, che affermauano non ad altri.

altri conuenirsi quell'opera, che al Tintoretto.

Compose egli per tanto più di vn modello, per l'inuentione, vn de' quali si conserua in Verona nelle case de Beuilacqua, in cui hauea compartito in molti cerchi il numero de' Beati. Alla fine conuenutosi nell'inuentione, che hor si vede, tuttoche in alcuna parte lo diuersificasse, poiche chi abonda de' pensieri difficilmente si acquieta nel primiero concetto, pose mano à quella gran tela, di piedi 30. in altezza & larga 74. in circa, stendendola in più parti nella Scola vecchia della Misericordia, come luogo capace per quella sì vasta fatica. Quì si diede il buon vecchio à riportarne il modello nell'opra, non condonando à veruna fatica in cassare, & in rimettere quelle cose, che non riusciuano di gusto suo. valendosi del naturale di quelle particolarità più necessarie da imitare, per approssimarsi al verisimile, come habiti de' Santi Religiosi, alcune effigie de Vergini, e de Beati, togliendo da corpi naturali quelle parti ancora, che seruono al Pittore, per osseruare le attaccature delle membra, & per vederne alcuni effetti, che fanno i muscoli nello agirar de' corpi, essendo che l'inuentioni de' componimenti, le attitudini delle figure, la gagliardia de' contorni, le piegature de' panni, vestendone con gratia le parti del corpo, & la fierezza in fine del colorire, prouiene dal lungo studio, & esperienza dell'erudito Pittore.

Come si valse il Tintoretto del naturale.

L Di-

Diuiſato, che hebbe il componimento,& ridottolo ad alcuna perfettione, lo collocò nel luogo del Conſiglio per vederne lo effetto, che ei ſi faceſſe. Iui dunque vnite le parti della tela, ſi poſe con grande aſſiduità à darui l'vltima mano, ma non potendo il Tintoretto reſiſtere aggrauato dagl'anni à quelle sì lunghe fatiche, per lo ſalire,& ſcendere, che di quando, in quando occorreua dalle armature, fece che Domenico figlio ſuo le ſeruiſſe di alcuno agiuto, terminando alcune coſe dal modello, che ſecondo alcuni ſi affaticò d i ſouerchio in diuiſarui ricami, e ſplendori; Fù nondimeno di ſollieuo al vecchio Padre l'opera di Domenico, per hauerle tolto di mano molte fatiche, che le ſariano riuſcite lunghe, e noioſe in quella ſenile età.

Hor conſiderando quella sì vaſta inuentione, che contiene vn numero di figure ſenza fine; l'ordine mirabile tenuto nel componimento, l'intelletto non sà dettarne l'eſpreſſione alla penna. Dicono ch'egli oſſeruaſſe nella collocatione de' Santi l'ordine delle Letanie; poiche ſi vede nel mezo la Vergine orante al Figlio per la Republica, ponendo gli Angeli, gli Arcangeli, & il numero de Beati ſpiriti intorno al trono di Dio. Vi poſe dopò gl'Apoſtoli, gli Euangeliſti, i Martiri, i Confeſſori, le Vergini, riempiendo per ogni lato di nubi in giro con Santi, e Sante dell'antica, e nuoua legge; e di mezo vi frapoſe quantità de' Beati, Angeli in vaghe maniere veſtiti,& bambinetti

Ordine del Paradiſo.

binetti ignudi velati da splendori, per diuisarli da groppi delle figure vicine, componendone, secondo il nostro intendere, quell'ordine & vnione, che si tiene essere in Paradiso; sì che pare impossibile cosa, che humano intelletto potesse arriuare all'espressione di sì grande concetto; ne sia marauiglia se frà il numero di cose tante manca dell'vfficio suo la penna; poiche le operationi, che eccedono l'humana capacità meditando solo lodare si possono.

Al scoprirsi del Paradiso pensò ogn'vno, che si suelasse à gl'occhi de' mortali la celeste beatitudine, dando saggio di quella felicità, che si spera nell'altra vita in premio del bene operare. Fù perciò con applauso comune à viua voce comendato. Si rallegrauano con il Tintoretto gl'amici à gara, come di marauiglia non più veduta in terra; & i medesmi Pittori soprafatti dallo stupore predicauano vna tanta Virtù. Congratulauansi seco i Senatori medesmi affettuosamente abbracciandolo, poiche con tanta sodisfattione del Senato, e della Città tutta hauea condotto à fine quella sì vasta fatica, di che il buon vecchio ne gioiua ricambiando in letitia le passate noie, poiche il vero obbietto dell'anima è la Lode, che mediante le virtuose operationi si acquista, perlocui fine gl'huomini d'animo generoso volontieri si affaticano.

Opra del Paradiso comendata.

L'honore è il fine delle virtuose operationi.

Chiamato il Tintoretto da Signori a' quali aspettaua la cura della ricognitione, dopò lo hauer comen-

dato il suo valore dissero, ch'ei richiedesse qual premio à lui piacesse per l'opra sua, volendo eglino in tutto riferirsi alla sua richiesta: ma il Tintoretto rispose non volere, che rimettersi nella gratia loro, dalla cui gentil maniera legati gl'assignorono vna generosa mercede. Ma egli, per quello si dice non volse accettarla contentandosi di molto meno, volendo in quella guisa far preda degli affetti loro, che seguì con ammiratione non solo de' Signori, ma de Pittori medesmi, che haueano di secreto estimata quell'opra gran somma di scudi.

Il Tintoretto mal sentito da Pittori.

Tali furono i modi che il Tintoretto spesse fiate vsò ne suoi trattamenti; perloche concitò contro di se l'odio de' Pittori, parendole ch'egli offendesse la riputatione dell'arte, non sostenendo il douuto decoro; e di quì forse alcuni han creduto, ch'egli facesse le pitture sue senza fatica, facendone sì poca stima; poiche in vero non vsciua opra giamai dalle sue mani, che non fosse maturamente pensata, ò almeno ridotta nella douuta forma; la qual via di operare non bene intesa, ne apparata con i modi da lui tenuti, hà dato materia ad alcuni di poco spirito, che han voluto seguirlo, dico senza fondamento di gran disegno, di ridursi allo strapazzo, con poca loro lode, poiche ad ogn'vno non bene compariscono le vesti come nel Tintoretto; onde si vede dalla rarità de' buoni soggetti

quan-

quanto la pittura sia difficile da conseguirsi, & come di rado il Cielo dona simili gratie à gl'huomini, che dopò vn lungo giro de' secoli; e da che furono i Zeusi, e gli Apelli sino all'età nostra è noto ad ogni intendente il poco numero de' Pittori eccellenti, che sono fioriti, da che argomentasi quanto il Tintoretto fosse con particolare priuilegio fauorito dal Cielo. Ma è anco vero, ch'egli abusò spesse fiate vn tanto dono, dandosi à dipingere per ogni modo; poiche le cose che si riducono domestiche, e familiari scemano in gran parte il gusto, come la penuria accende il desisiderio ne gli huomini, poiche la natura nostra nausea le maggiori delicatezze, allora che sono abondeuoli; ne vi è dubbio, che se il Tintoretto haueffe alcuna volta rattenuto quel impeto suo naturale contentandosi di far meno, haurebbe sicuramente formato maggiore il concetto ancora appresso quelli che poco intendono dell'arte. Ma non volendo lasciar partire alcuno giamai mal contento dalla sua Casa, si accommodaua all'altrui sodisfattione, e bene spesso donaua l'opere sue. Quindi è, che carico di molti affari non potea meno le molte cose con la medesma applicatione terminare; & per tale cagione si veggono per auuentura molti quadri esposti di sua mano non ben condotti, cercando egli d'alleggerirsi con la celerità dalle cose molte, che hauea per le mani.

Parue,

Parue,che doppo l'operatione del Paradiso rallentasse in qualche parte il furore dell'operare, dandosi alla contemplatione delle cose celesti, preparandosi come buon Cristiano alla via del Cielo. Tratteneasi spesse fiate in pie meditationi nella Chiesa dell'horto,& in morali discorsi con que' Padri familiari suoi.

Vltime fatiche del Tintoretto.

Non tralasciaua però in tutto il dipingere, operando in due gran quadri, che furono posti non ben terminati in Santa Maria Maggiore, oue è l'auuenimento di San Gioachino scacciato dal Sacerdote dal Tempio, come priuo di prole; & i sponsali della Vergine d'inuentione molto pellegrina. Fece della stessa maniera vna Cena del Saluatore con Discepoli,& l'oratione nell'horto in Santa Margarita. Quattro quadri di mezana grandezza della vita di Santa Catarina Martire posti nella sua Chiesa. Vna tauola della nascita della Vergine nella Confraternità de' Mercatanti, ch'egli operò standosene à diporto nella sua Villa di Carpanedo, i portelli dell'organo della Maddalena,& alcun altra cosa ancora, che fece à petitione de soggetti dipinse,& non potendo di meno, che seguire il naturale talento.

Morte termina le humane pretensioni.

Hebbe pensiero di fare vn cumulo de disegni ancora ne' quali si proponea lasciare impresse alcune sue fantasie, acciò seruissero di sugello all'infinite cose da lui operate, ma gli fallì il pensiero, poiche la Morte inesorabile tronca con la falce sua ogni humano proponimento.

Re-

Restasi il fauellare de' costumi suoi, per compiacere anco in questa parte la curiosità de' Lettori.

Fù il Tintoretto di così ritirati pensieri, che visse lontano da ogni letitia, mercè delle continue fatiche, e delle noie, che gli arrecaua lo studio, & l'applicatione dell'arte; poiche perde il diletto, ne proua la soauità d'alcuna dolcezza colui, che immerso nelle speculationi della Pittura del continuo trauaglia. Staua per lo più del tempo, che tralasciaua il dipingere ritirato nello studio suo, riposto nella più rimota parte della Casa, oue era di necessità per ben vederui accendere in ogni tempo il lume. Quì dico fra vn'infinità di rileui, spendendo l'hore destinate al riposo, con suoi artifici de modelli ne componea l'inuentioni, che fare hauea nell'opre sue, ne colà introdusse, che di rado alcuno benche amico suo; ne si lasciò meno vedere à dipingere da Pittori giamai, fuorche a' suoi familiari; poiche i termini dell'eccellenti discipline, che hanno per fine l'applauso, furono sempre tenuti celati da Professori, ne si acquistano da studiosi, che con lunghe osseruationi, e fatiche.

Hebbe nondimeno il Tintoretto natura piaceuole, e grata; che la Pittura non fà, come alcuni pensano, l'huomo fantastico, ma lo rende auueduto, & accommodato ad ogni attione. Conuersaua con gl'amici con molta affabilità. Fù copioso de motti, e di tratti gentili, proferendoli con molta gratia senza moto di riso, & quando stimò opportunità seppe anco

Si raccontano molte argutie sue.

co ſcherzare con Grandi, & valerſi dell'acutezza dello ingegno à tempo, per modo che le riuſcirono molte volte i penſieri ſuoi per alcune non imaginate vie.

Inuentò bizzarri capricci d'habiti, & motti faceti nelle rappreſentationi delle comedie, che ſi recitauano in Venetia per diletto dalla ſtudioſa giouentù, inuentandone dico molte curioſità, che apportauano marauiglia à gli aſpettatori, ed'erano celebrate per rare, ſi che ogn'vno ricorreua à lui in ſimili occaſioni.

Il Tintoretto inuētore di varie curioſità.

Si dilettò in ſua giouentù ſuonare il liuto, & altri bizzarri ſtromenti da lui inuentati, dipartendoſi in qualunque coſa dalla commune vſanza. Veſtì gentilmente conforme l'vſo de tempi, ma ridotto à matura età, ſtimolato dalla moglie, ch'era dell'ordine della Cittadinanza, ſi poſe la veſte à maniche à Comeo, habito vſato dalla nobiltà Venetiana. Quindi è, che la gentile donna ſoleua all'vſcire, che lui facea di Caſa mirarlo dalla feneſtra, per oſſeruare, come bene compariſſe in quell'habito, ed'egli per darle alcuna noia moſtraua di poco dilettarſene.

Diuenne amico, & familiare della maggior parte de' Gentil'huomini Venetiani; ne vi fù Letterato ò bello ingegno di quel tempo, che non ambiſſe la prattica ſua, de' quali fece per lo più i ritratti. Tra queſti fù Gio: Franceſco Otthobono Gran Cancelliere Veneto inſigne per lettere, & per la felicità della

la memoria, il cui ritratto rarissimo si conserua in Casa del Signor Marco Otthobono III. Gran Cancelliere di quella famiglia, per la virtù, & integrità sua meriteuole di tanto honore; & era la Casa del Tintoretto il ricetto di qualũque virtuoso soggetto.

Fù honorato con visite di Prelati, Cardinali, e Prencipi, che di quando in quando capitauano à Venetia desiderosi di vedere eternate l'effigie loro dal diuino suo pennello. Furono i Prencipi ritratti come accennammo. Henrico III. Re di Francia, e di Polonia. Gulielmo Duca di Mantoa, il Duca di Ferrara, e quel di Vrbino, molti Prencipi, e Baroni oltramontani, & in particolare i Dogi tutti del tempo suo, l'effigie de' quali, oltre i nominati, si conseruano ancora nelle case de' loro posteri.

Molti Prencipi ritratti dal Tintoretto.

Ritrasse parimente Don Mansio Nipote del Rè di Ficenga. Don Michele Nipote del Rè d'Arima, Don Giuliano Esara, e Don Martio Baroni del regno di Fighen Prencipi Giapponesi, che vennero à Venetia l'anno 1585. de quali douea per ordine del Senato farne vna particolar memoria, & il ritratto di Don Mansio si conserua nella propria Casa, che fù del Pittore, oltre gli Ambasciatori de' Regi, e Prencipi, che ressideuano in Venetia da lui ordinariamente ritratti.

Prencipi Giapponesi ritratti.

Ambì il Tintoretto sommamente la gloria, ne pensò ad'altro fine con le tante sue fatiche, ch'ad'aprir il calle, per rẽdersi il nome immortale, stimãdo vn nulla

ogni humana felicità, solo apprezzãdo quella giocondità, che si trae come dice il saggio dal perfettamente operare, ch'è il vero cibo degli animi nobili; poiche i beni della fortuna à molti bene spesso si conferiscono, ma la Virtù è vn raggio di gratia, che Iddio si compiace particolarmente concedere ad alcuni pochi, perche si conoschino i doni più rari della sua diuina mano, ed'auuenturoso può chiamarsi in questa vita colui, che veste il manto d'vna eccellente virtù.

I beni della fortuna à molti cõferiti.

Si doleua alcuna volta di non poter esercitare nelle molte sue operationi i numeri tutti del suo talento, dalle souerchie occupationi impedito, e talora oppresso da gl'aggraui della famiglia, che senza dubbio, se il Tintoretto hauesse hauuto agio di dipingere à voglia sua, hauendo il genio accommodato ad ogni gran fatica, anco effetti maggiori sariansi veduti del felice suo pennello, ma le angustie della fortuna deuiano bene spesso l'intelletto dall'eccellenti operationi, & i spiriti inuolti fra le turbulenze non possono talora esercitare le funtioni loro, che non si và in Parnaso, (già fù saggiamente detto) con le cure mordaci.

Nondimeno dal numero di tanti pretiosi esemplari, che di lui si veggono si può con verità conchiudere, il Tintoretto essere stato adorno di que' più nobili requisiti, che vagliono à costituire vn Pittore nella sublimità d'arte sì rara, e diuina, & come la

Pittura per le sue mani si rese adorna delle più rare, & esquisite forme, & curiose bellezze, che giamai si videro praticate nell'arte, hauendo egli con ingegnoso furto rapito il bello di qualunque più raro oggetto per abbellirne le pitture sue, così morendo non vi rimase, che sperare di più in dottrina & arte. Fra le cui numerose pitture annouerando solo i due gran quadri della Madonna dell'horto, il quadro del miracolo del seruo posto nella Confraternità di San Marco, i due quadri della Trinità, la tauola dell'Assunta de Padri Cruciferi, l'opere della capella di San Rocco, la Crucifissione di Cristo, & le pitture dello albergo di quella Confraternità, lo acquisto di Zara, & la gran tela in fine del Paradiso posta nel Palagio Ducale, ogn'vna di queste opre dico, per l'eccellenza sua, saria basteuole per rendere per sempre chiaro, e glorioso il nome del Tintoretto.

La Pittura resa ammirabile dal Tintoretto.

Pitture celebratissime del Tintoretto.

Tali furono le operationi più note, e più cospicue del nostro Apelle nouello, delle quali per esattamente fauellarne più numeroso discorso, e più affilata penna vi conuerrebbe, sopravanzando senza dubbio vn cumulo di pitture sparse in vari luoghi, che tendono ad vn numero infinito; poiche indefessamente, & eccellentemente il Tintoretto spese il tempo, ed il talento suo, con le cui gloriose fatiche fece comparire nel Mondo i splendori d'vna sublime virtù, che ad onta del tempo, e dell'inuidia sarà per sempre riuerita da mortali, seruédo nell'auuenire l'opere

di tanto Autore per attestati d'vn'ingegno diuino prodotto da Dio per marauiglia de' secoli.

Ma perche fù legge di natura, che ogn'vno tributasse alla morte le spoglie dell'humanità, peruenuto il Tintoretto all'anno ottantadue della sua età, reso per gl'anni, e per le scorse fatiche debile, & annichilato di forze, cadè in vn male di disenteria di stomaco, che per giorni quindeci visse in continua vigilia, onde i Medici vsauano ogn'arte per farlo dormire, pensando in tale via ristorarlo, ma tuttauia auanzandosi il male (poiche ogni rimedio, è vano quando dal Cielo è destinato il morire) pensò il Tintoretto al disporre delle cose sue, rassignando l'anima sua nelle mani del Creatore, & con segni di Cristiana compuntione si munì de' Santissimi Sacramenti. Indi chiamati à se Domenico, e Marco figli suoi con molte lagrime da quelli si accommiatò, raccordandole la conseruatione di quello honore, che à prezzo di lunghissime fatiche, & vigilie haueasi acquistato nel Mondo; pregandoli di più à conseruarlo per tre giorni insepolto, apportando, che tal volta gl'infermi per alcun suenimento morti rassembrano, & il terzo giorno delle Pentecoste l'anno 1594. fè con breue sospiro l'anima sua passaggio dalla terra al Cielo.

Il Tintoretto piãto da Pittori.

Fù poscia il corpo suo dal numero de' Pittori, che piansero la morte del loro Maestro, da personaggi, & amoreuoli suoi, che viuamente si condolsero della per-

perdita di sì pretioso amico alla sepoltura in Santa Maria dell'horto accompagnato, e nell'arca di Marco degl'Episcopi suocero suo con degni funerali sepelito.

Così il Tintoretto per vn lungo corso di vita calcando il Calle laborioso della Virtù peruenne alla meta della gloria, terminando carco di honori, e d'applausi i giorni suoi; del cui celebre nome à pari del tempo, ç del giro de' Cieli, se ne conseruerà per sempre immortale la memoria.

Non mancorono famosi Cigni, che in vari tempi han celebrato con loro compositioni sì grande ingegno. Ma quì ci basterà l'annotare l'elogio funebre, che il Signor Giacopo Pighetti insigne letterato dell'età nostra, celebre in tali compositioni, iscrisse sopra le ceneri di sì glorioso Pittore.

Il Tintoretto celebrato da molti Scrittori.

IL FINE.

HOSPES, VIATOR, CIVIS

ADSTA, ET PERLEGE,

VENETI APELLIS

IACOBI ROBVSTII

COGNOMENTO

TINCTORETTI

CINERES

HOC MARMORE CLAVDVNTVR.

IS MAGNVS NATVRÆ ÆMVLATOR MVTAM POESIM

INGENIO VEHEMENTI REDDIDIT ELOQVENTEM.

DIVINO SIQVIDEM PENICILLO, SOLI, COELIQVE INCOLAS

SVIS IN TABVLIS SPIRARE COEGIT.

EAS TEMPVS LICET VORAX MERITO SVSPICIENS SERVABIT,

FAMA COLLOCABIT IN TEMPLO IMMORTALITATIS

AD ÆVITERNVM PICTVRÆ, ORBISQVE ORNAMENTVM.

LECTOR

TANTO VIRO

BENE ADPRECARE, TVM FELIX ABITO.